



# APOLLINARIS

COMMENTARIUS  
INSTITUTI  
UTRIUSQUE  
JURIS

MURZIA

## IL MONASTERO ESARCHICO DI GROTTAFERRATA E LA CHIESA ITALO-ALBANESE

Stefano Parenti

**SOMMARIO:** L'articolo analizza la situazione giuridica del Monastero Esarchico di Grottaferrata alla luce delle sue peculiari origini storiche, della sua evoluzione posteriore e della codificazione significata al suo riguardo dal CCEO del 1990. In particolare sviluppa la tesi che detto Monastero è giuridicamente distinto dalla Chiesa italo-albanese e suggerisce che piuttosto deve essere considerato come una struttura essenziale appartenente alla tradizione italo-bizantina.

**SUMMARY:** This article considers the juridical situation of the Esarchic Monastery of Grottaferrata in light of its historical origins, later developments and in light of the 1990 Code for the Oriental Churches. The author argues that the Monastery is juridically distinct from the italo-albanian Church and suggests that it be more adequately seen as an essential element of the italo-bizantine tradition.

Dall'edizione del 1944 l'*Annuario Pontificio* riporta un prospetto dei *Riti nella Chiesa* dove le varie fisionomie ecclesiali delle Chiese Orientali Cattoliche (patriarcati, arcivescovati maggiori, metropoli, eparchie, esarcati) vengono raggruppate secondo il *rito* liturgico di appartenenza. Dal 1944 al 1971 sotto «rito bizantino o costantinopolitano» tra le varie Chiese che appartengono a questa tradizione troviamo anche tre giurisdizioni presenti in Italia che vi figurano così ripartite:

Italiani - Italia: Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata  
Italo-Albanesi - Italia: Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi<sup>1</sup>.

Con l'edizione del 1972 il Monastero di Grottaferrata, fino ad allora distinto, viene attribuito agli Italo-Albanesi:

Italo-Albanesi: Eparch. Lungro, Piana degli Albanesi. Abb. S. Maria di Grottaferrata

<sup>1</sup> P.es. *Annuario Pontificio per l'anno 1944*, p. 1026, e *Annuario Pontificio per l'anno 1971*, p. 1310.

e la situazione resta così definita per venti anni<sup>2</sup> finché nell'edizione del 1993 la materia risulta riordinata come segue: 1) viene dato un elenco dei riti liturgici seguiti dalle Chiese e 2) viene introdotto un *Prospetto della Gerarchia delle Chiese Orientali Cattoliche* dove il Monastero di Grottaferrata viene lasciato con le eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi ma questa volta non più sotto la denominazione *Italo-Albanesi* bensì *Chiesa Italo-Albanese*<sup>3</sup>. Tra i «riti» viene pure censito un «rito italo-albanese»<sup>4</sup>, così il lettore ne deduce che il Monastero di Grottaferrata è parte della Chiesa Italo-Albanese, avendo in comune con le eparchie italo-albanesi di Calabria e Sicilia lo stesso *ritus*, ovvero, secondo la definizione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, lo stesso «patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede che è proprio di ciascuna Chiesa *sui iuris*»<sup>5</sup>. In realtà, nonostante il raggruppamento proposto nell'Annuario Pontificio, queste tre circoscrizioni – come del resto risulta dallo stesso Annuario – non costituiscono affatto una ma tre distinte Chiese *sui iuris* immediatamente soggette alla Sede Apostolica<sup>6</sup>.

Come vedremo meglio in appresso, da alcune parti ci si è chiesto se nella Chiesa italo-albanese non sia da vedere una potenziale candidata al rango di Chiesa *sui iuris* metropolitana. Molti segnali rivelano che negli ambienti italo-albanesi è in corso un vera campagna di opinione perché la Suprema Autorità ne giunga in tempi brevi al riconoscimento, e dalla Calabria il movimento ha già trovato eco tra gli Αρβανίτες di Grecia. In una pubblicazione del 1996, interpretando forse dei *desiderata* circolanti in Calabria, un archimandrita ortodosso già indicava in Lungro la sede di un futuro arcivescovo metropolitano<sup>7</sup>, suscitando sull'altra sponda comprensibili apprensioni, perché in merito alla costituzione di una Chiesa metropolitana il consenso tra le Circoscrizioni è lontano dall'essere unanime e scontato.

<sup>2</sup> Cf. *Annuario Pontificio per l'anno 1972*, 925, e *Annuario Pontificio per l'anno 1971*, 1121.

<sup>3</sup> *Annuario Pontificio per l'anno 1993*, 1136.

<sup>4</sup> *Annuario Pontificio per l'anno 1993*, 1134 e 1137; *Annuario Pontificio per l'anno 1994*, 1134 e 1137; *Annuario Pontificio per l'anno 1995*, 1132 e 1134, *Annuario Pontificio per l'anno 1996*, 1153 e 1155.

<sup>5</sup> CCEO, can. 28, § 1.

<sup>6</sup> Cf. *Annuario Pontificio per l'anno 1999*, 407 (Lungro), 545 (Piana degli Albanesi), 1042 (Grottaferrata).

<sup>7</sup> Archim. P. ΑΠΟΣΤΟΛΟΠΟΥΛΟΣ, Η εκκλησιαστική φυσιογμία των Αρβανίτων της νοτίου Ιταλίας (Καλαβρία - Σικελία). Μία πρώτη προσέγγιση, Το Αρχείο Αρβανιτικών Μελετών 1 (1996), 101-154 precisamente a p. 145.

Qualunque siano le decisioni che il Legislatore vorrà prendere, è certo che l'attuale *status* giuridico delle due eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi è insoddisfacente. Sono due realtà ecclesiali originate nella stessa epoca per le medesime cause: l'emigrazione nel Meridione d'Italia (Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e poi Abruzzo) di profughi albanesi di confessione ortodossa, iniziata alla fine del XV secolo e continuata in diverse fasi fino alla metà del XVIII<sup>8</sup>. In applicazione alle normative del Concilio di Trento che proibivano da doppia giurisdizione nello stesso territorio, le comunità italo-albanesi vennero inquadrate nelle diocesi latine di pertinenza come parrocchie di «rito greco» e sottoposte alla giurisdizione dell'Ordinario latino, e non poche passarono con il tempo al rito romano. Ed è principalmente a queste parrocchie «greche» che sono destinati documenti legislativi quali la *Perbrevis Instructio* di Clemente VIII (1595) e la contestata *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV (1724)<sup>9</sup>. Per assicurare il conferimento degli ordini sacri secondo il rito bizantino ed evitare nello stesso tempo il ricorso dei candidati a prelati ortodossi, la Santa Sede provvide alla creazione di appositi *vescovi ordinanti* nel 1579 (in Roma), 1735 (in Calabria) e 1787 (in Sicilia). Infine nel 1919 è stata creata una eparchia per gli italo-albanesi dell'Italia continentale con sede a Lungro (CS) e nel 1937 una seconda eparchia per i residenti in Sicilia con sede a Piana degli Albanesi (PA). All'eparchia di Lungro appartengono 34.000 fedeli distribuiti in 26 parrocchie mentre a quella di Piana degli Albanesi 14.980 fedeli di cui 7.580 di rito bizantino (in 9 parrocchie) e 7.400 di rito romano (in 5 parrocchie)<sup>10</sup>, ai quali vanno sommati i circa 15.000 fedeli italo-albanesi della concattedrale palermitana detta della Martorana, di cui però non è dato di sapere quanti appartengono al rito bizantino e quanti al rito romano. L'emigrazione in Germania, Svizzera e nelle Americhe, stimata in circa 100.000 fedeli è sprovvista di strutture organiche e coordinate per l'assistenza pastorale che quasi sempre resta affidata alla buona volontà di singoli presbiteri e religiosi birituali che si trovano *in loco*<sup>11</sup>. Cospicua è anche l'emigrazione ormai con residenza stabile nelle zone industrializzate del Nord Italia: solo in Piemonte gli *Arbèresh* sono oltre 10.000, dei quali 4.000 a Torino<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Per la storia religiosa degli Albanesi d'Italia resta ancora fondamentale l'opera di P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, Monaci Basiliani e Albanesi libri tre*, Roma 1758-1763 (Cosenza 1986).

<sup>9</sup> CCOF VIII: *Disciplina bizantina*, IV: *Italo-Albanesi*, Città del Vaticano 1932, 225-264.

<sup>10</sup> I dati qui riportati provengono dall'Ufficio Centrale per il sostentamento del clero della CEI.

<sup>11</sup> P. es. la *Our Lady of Grace Mission Society Italian Greek Albanian*, Staten Island NY, di cui è responsabile l'Archim. Januarius Izzo, ofm.

<sup>12</sup> L. BERZANO-A. CASSINASCIO, *Cristiani d'Oriente in Piemonte*, Torino 1999, 25-33.

Le due eparchie sono dunque espressione di una storia comune, appartengono al medesimo «ritus» ed il loro coordinamento in una più ampia ed autonoma struttura ecclesiale potrebbe contribuire, tra l'altro, anche a dare soluzione ai problemi pastorali della diaspora. Ma può dirsi la stessa cosa del Monastero Esarchico di Grottaferrata? In altre parole se ne può dare per pacifica ed accettata l'iscrizione alla Chiesa Italo-Albanese, come risulta dall'Annuario Pontificio, o non costituisce il Monastero una distinta Chiesa *sui iuris* con un proprio *ritus*?

Il monastero di Grottaferrata è stato fondato nel 1004 dal santo monaco Nilo di Rossano su un terreno messogli a disposizione dal conte Gregorio di Tuscolo<sup>13</sup>, ma edificato insieme alla chiesa da s. Bartolomeo discepolo e terzo successore di Nilo, che chiudeva i suoi giorni al tramonto del 25 settembre di quello stesso anno 1004. Nilo e i suoi discepoli giunsero nei Castelli Romani dopo una lunga itineranza iniziata attorno al 965 dalla Calabria bizantina. La loro lingua madre era il greco ed la loro vita monastica, nella variante cenobitica, era regolata dalla *Hypotyposis* di s. Teodoro, riformatore del monastero di Stoudios a Costantinopoli. Essi seguivano il diritto e la recensione monastica del rito bizantino, come bizantina era la loro teologia e spiritualità; e a Grottaferrata, che dista appena 20 km da Roma, intesero fondare ed edificarono un *monastero di rito italo-bizantino*.

Il conte Gregorio, κτήτωρ del nuovo cenobio, era padre di Teofilatto e Romano, futuri papi Benedetto VIII e Giovanni XIX<sup>14</sup> e con il papato tuscolano, in particolare con Benedetto IX, la neonata «Badia Greca» intrattenne stretti rapporti e ne ricavò larghi favori in termini di donazioni<sup>15</sup>. La vicina Roma ed i papi certo non erano nuovi alla presenza dentro e fuori le mura di cenobi «greci» che proprio in quegli anni volgevano ormai al tramonto<sup>16</sup>, ma non bisogna dimenticare un aspetto di capitale importanza: la fondazione del monastero di Grottaferrata avviene cinquanta anni prima dello scisma del 1054. Ciò significa che il oggi è *l'unica* Chiesa orientale cattolica che può vantare origine e continuità con la Chiesa indivisa, e che il suo trovarsi in comunione con il Vescovo di

<sup>13</sup> Βλός καί πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νελλοῦ τοῦ Νέου. Testo originale greco e Studio introduttivo del P. Germano Giovanelli, Ieromonaco Basiliano della Badia di Grottaferrata, Badia di Grottaferrata 1972, 132; S. *Nilo di Rossano fondatore e patrono di Grottaferrata*. Versione e note a cura dello Ieromonaco Germano Giovanelli, Badia di Grottaferrata 1966, 113-114.

<sup>14</sup> K.-J. HERRMANN, *Das Tuskulanerpapsttum (1012-1046). Benedikt VIII., Johannes XIX., Benedikt IX.* (Päpste und Papsttum, 4), Stuttgart, 1973.

<sup>15</sup> P.es. nel 1037 Benedetto IX con la Lettera *Cum magna nobis sollicitudine*, concede al Monastero alcune terre presso Albano (ed. T. Minisci, *Regesto della Badia anteriore alla Commenda*, BBGG 1 [1954], 194-196).

<sup>16</sup> J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VIe - fin du IXe s.)*, I-II, Bruxelles, 1983.

Roma appartiene al proprio corredo genetico-ecclesiale, un vincolo di comunione che, pur tra inevitabili tensioni, non è mai venuto meno.

Oltre al «protettorato» dei papi tuscolani si conosce molto poco dell'assetto giuridico del Monastero nei primi tempi della sua esistenza. La prima testimonianza certa dell'avvenuta esenzione della Badia dall'autorità del vescovo diocesano di Tuscolo è la bolla *Ne oblivionis obscuritas* del 5 febbraio del 1150 o al 1153<sup>17</sup> con la quale papa Eugenio III accoglie «idem monasterium sub tutela et iurisdictione S(an)ctae Ro(manae) ecclesiae»<sup>18</sup>. Ma papa Eugenio richiama e cita un documento dello stesso tenore, ora disperso, del suo predecessore Callisto II (1119-1124), dove si precisava che «electus in eodem monasterio servatur a Romano pontifice consecrandus», facendo risalire la riserva papale della benedizione abbaziale al tempo di Gregorio VII (1073-1085) che l'aveva impartita al neoeletto egumeno Nicola I<sup>19</sup>. Questo genere di esenzione è stato più volte equiparato allo *σταυροπήγιον* del diritto bizantino che, secondo la tradizione monastica criptense, sarebbe stato concesso al Monastero da Giovanni XIX il 17 dicembre 1024 nell'atto di consacrare la chiesa abbaziale<sup>20</sup>. La fonte a cui si attinge la notizia è il *typikòn* liturgico scritto a Grottaferrata nel 1299/1300 che però parla della dedicazione della chiesa compiuta in quella data *al tempo di e non da parte di* Giovanni XIX, questo mi pare sia il senso da attribuire all'espressione greca *ὡς ἐγκαινίσθη ὑπὸ τοῦ ἀγνωστάτου ἐν "νέακαὶ" δεκάτου Ἰωάννου πάπα Ῥώμης*<sup>21</sup>. Del resto una annotazione contemporanea ai fatti, registrata nei margini di un lezionario degli Atti ed Epistole paoline, mentre conferma la data della dedicazione non ne attribuisce la celebrazione al Papa<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Ed. P. BATIFFOL, *Ungedruckte Papst und Kaiserurkunden aus Basilianischen Archiven*, Römische Quartalschrift 2 (1888), 36-63, precisamente pp. 42-44. Per la datazione ed un giudizio sulla qualità delle edizioni del documento vd. E. Follieri, *Un crisobollo di Ruggero II re di Sicilia per la Badia di Grottaferrata (aprile 1131)*, BBGG 42 (1988), 49-81, ristampato in Id., *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia* (Storia e letteratura 195), Roma 1997, 433-461, qui p. 444, nota 62.

<sup>18</sup> BATIFFOL, *Ungedruckten*, 44, passo controllato sul codice *Crypt. Z.d. XII*, f. 83r.

<sup>19</sup> Seguo qui il testo emendato da Follieri, *Un crisobollo di Ruggero II*, 444, nota 62. L'edizione riprodotta in CCOF, series III, vol. I: *Acta Romanorum Pontificum a S. Clemente I [an. c. 90] ad Coelestinum III (+ 1198)*, tomus I, Città del Vaticano 1943, 818, introduce nel documento gravi errori di lettura.

<sup>20</sup> N. Borgia, *La Badia Greca di Grottaferrata nel Diritto ecclesiastico bizantino*, Roma e l'Oriente, anno VIII, vol. 15 (gennaio-giugno 1918), 74-101, spec. alle pp. 81-82. Lo studio è nel complesso molto debole, ma ancora meno credito deve essere dato all'altro lavoro del Borgia, *La Romanità di una Badia Greca*, Comunicazione letta nel II Congresso di Studi Romani, Roma, 24-29 aprile 1930 - VIII, pp. 8, [si cita dall'estratto], piena all'inverosimile di luoghi comuni ed inesattezze, e scritta con l'evidente intenzione di compiacere il Regime fascista.

<sup>21</sup> *Crypt. Γ.α. I*, f. 40r. La nota pubblicata più volte, è stata di recente riproposta da A. Acconcia Longo, *Il canone di Bartolomeo per la consacrazione della chiesa di S. Maria di Grottaferrata*, in *Miscellanea Petta*, V, 133-163, precis. 140.

<sup>22</sup> *Crypt. A. β. V*, f. 184r: Καὶ τὰ ἐγκαίνια τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου τῆς μονῆς τοῦ ὁσίου πατρὸς

Un ritratto a penna del XIII secolo rilegato con altri fogli al principio del codice con la *Vita* del fondatore s. Nilo<sup>23</sup>, ci mostra il confondatore s. Bartolomeo con alcuni segni distintivi dell'iconografia episcopale quali il *polystaurion*, l'*epigonation*, il vangelo e la croce benedizionale. Ultimamente lo schizzo è stato giudicato come «atto di traslitterazione – tutta occidentale –, dei simboli propri della dignità vescovile a quella dell'abate dei monasteri italogreci»<sup>24</sup>, ma piuttosto c'è da credere che il disegno, mediante l'attribuzione a Bartolomeo di *parte* delle insegne episcopali – manca infatti l'*homophorion* – voglia far coincidere il privilegio di esenzione con la stessa fondazione.

Il privilegio viene successivamente confermato da Adriano IV (29 marzo 1158)<sup>25</sup> e da Innocenzo III con la Costituzione *Apostolicum convenit adesse* (del 1216?)<sup>26</sup> dove si stabilisce «In primis» che «Ordo Monasticus, qui secundum Deum et beati Basilii Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur»<sup>27</sup>; quindi vengono confermati i beni del monastero, siano essi fondiari o immobili, comprese numerose chiese, cappelle e dipendenze, non solo nelle adiacenze o nel Lazio meridionale, ma fino in Campania e in Basilicata; viene riconosciuto al Monastero lo *ius* episcopale, lasciando liberi i monaci per il crisma, l'eventuale consacrazione di altari e le sacre ordinazioni di rivolgersi ad un vescovo di loro gradimento, purché in comunione con la Sede romana<sup>28</sup>, infine l'egumeno deve essere eletto di comune accordo secondo quanto prescrive la Regola<sup>29</sup>. Il quadro che ne risulta è estremamente interessante: un Monastero di rito bizantino immediatamente soggetto (*nullo medio perti-*

ἡμῶν Νείλου. Ἐνεκαίνισθη ὁ ναὸς τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου ἔτει ςφλγ', Ινδικτιῶνος η'. Il codice è studiato da E. Velkovska, *Il praxapostolos A. β. V (XI sec.) della Biblioteca di Grottaferrata*. Pontificium Institutum Orientale, excerpta ex Dissertatione ad Doctoratum, Roma, 1994.

<sup>23</sup> È il codice *Crypt. B.b. II* del XII secolo, sul quale vd. la scheda descrittiva di S. Parenti in S. Gentile (a cura di), *Oriente Cristiano e Santità. Figure e storie di santi fra Bisanzio e l'Occidente*, Venezia 1998, 205-207, 218-221.

<sup>24</sup> G. LEONE, *Primi appunti per una ricerca sull'iconografia dei Santi calabrogreci. I tre San Fantino, in Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, tomo II; Soveria Mannelli 1988, 1309-1347, qui p. 1316.

<sup>25</sup> CCOF, series III, vol. I, tomus I, 818b-c.

<sup>26</sup> CCOF, series III, vol. II: *Acta Innocentii PP. III (1198-1216)*, Città del Vaticano 1944, 469-473. Secondo l'editore, il Basiliano ucraino Th. Haluscynskyj, il documento «sine signo cronologico» (*ibid.*, 469) verrebbe ripreso *verbatim* nella conferma dei beni di Grottaferrata fatta da Eugenio IV il 26 marzo 1435, ma l'affermazione non trova riscontro nell'edizione degli atti di quel Pontefice (cf. CCOF, series III, vol. XV: *Acta Eugenii Papae IIV (1431-1447)*, Città del Vaticano 1965, 187-188).

<sup>27</sup> *Ibid.*, 470.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 472-473.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 473.

nente) alla Sede Apostolica, dotato di *ius* episcopale su chiese e cappelle da esso dipendenti, anche se di rito romano, e dove i monaci venivano promossi agli ordini secondo lo stesso rito<sup>30</sup>. Vi si rintraccia una linea ecclesiologica molto coerente che non parte dal «rito» liturgico bizantino, il cui libero esercizio viene comunque assicurato e tutelato (*perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur*), ma dalla comunione con il proprio Vescovo che, essendo nel nostro caso il Papa romano, esercitava sul territorio anche i diritti di arcivescovo-metropolita. Non si dimentichi infatti che il territorio di Grottaferrata è incuneato nell'antica diocesi di *Tusculum*, oggi Frascati, una delle sette suburbicarie. Ma a rendere particolarmente interessante il privilegio di Innocenzo III è ancora un richiamo ad un precedente documento, questa volta non di Eugenio III o di Callisto II, ma di Benedetto IX, riconnettendo di nuovo l'esenzione con l'atto di fondazione.

Lo storico francese P. Toubert ritiene autentico il richiamo a Benedetto IX, e lo considera anzi in assoluto il primo privilegio di esenzione che sia stato rilasciato ad una abbazia del Lazio in quanto «*plantatio specialis de la dynastie comtale de Tusculum*»<sup>31</sup>, motivato dalla necessità «*de protéger contre les visées annexionnistes de l'ordinaire latin de Tusculum cette plante de serre*»<sup>32</sup>, senza dimenticare «*les visées oecuméniques*» che «*l'ont emporté chez les papes réformateurs*»<sup>33</sup>. Infine Toubert colloca l'esenzione di Grottaferrata nel più ampio progetto di protezione che Benedetto IX accorda, proprio mediante l'esenzione, alle abbazie laziali di Farfa e Subiaco<sup>34</sup>.

Ricorrenti contestazioni del vescovo di *Tusculum* a motivo della giurisdizione su edifici di culto posti nel suo territorio saranno occasione per ulteriori precisazione dei diritti del Monastero<sup>35</sup>, ma con la conferma da parte di Martino IV dell'elezione all'egumenato di Biagio II (1282), oltre alla concessione della «*plenam in spiritualibus et temporalibus administrationem*», viene richiesto «*universis vassallis ... fidelitatis iura-*

<sup>30</sup> La disposizione in oggetto costituisce un antico ed interessante precedente della moderna legislazione del CCEO riguardante le modalità di ascrizione ad una Chiesa *sui iuris* (can. 29). Contrariamente alla precedente legislazione (Motu proprio *Cleri sanctitati*, 6), l'ascrizione non avviene mediante il rito liturgico in cui è stata celebrata l'Iniziazione cristiana.

<sup>31</sup> P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, II, Roma 1973, 914.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 917.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 921, nota 3.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 913-934.

<sup>35</sup> CCOF, series III, vol. V, tomus II: *Acta Romanorum Pontificum ab Innocentio V ad Benedictum XI (1276-1304)*, Città del Vaticano 1954, 107-108.



mentum praestare»<sup>36</sup>. Il *Typikòn* rivisto proprio dall'egumeno Biagio e da lui fatto copiare nel 1299/1300, mediante la supplica litanica per il solo Papa romano, rappresenta in un certo modo la consacrazione liturgica dell'assetto canonico del Monastero:

Ἐτι ὑπὲρ τοῦ τιμιωτάτου καὶ ἀγιωτάτου ἡμῶν πατρὸς ὁ δεῖνα) πᾶπα Ῥώμης, ὅπως Κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν χαρίσει αὐτὸν ταῖς ἀγίαις αὐτοῦ ἐκκλησίαις ἐν εἰρήνῃ, σῶον, ἔντιμον, ὑγιῆ, μακροημερεύοντα καὶ ὀρθομοῦντα τὸν λόγον τῆς ἀληθείας, εἴπωμεν πάντες<sup>37</sup>.

Ancora: per il nostro venerabile e santissimo padre (*nome*) papa di Roma, perché il Signore nostro Dio lo conceda alle sue sante Chiese in pace, salvo, onorato, in salute e longevo annunciando rettamente la Parola di verità, diciamo tutti (Kyrie eleison).

Lo stato di cose qui descritto dura, tra alterne vicende, fino al 3 marzo 1395, quando papa Bonifacio IX decreta la soppressione del Monastero «in spiritualibus et temporalibus [...] collapsum» e la cessione dei relativi beni alla basilica del Laterano<sup>38</sup>, ma a quanto sembra il provvedimento non è mai andato in esecuzione, se il 7 aprile del 1400 lo stesso papa Bonifacio promuove un monaco criptense all'abbaziato del monastero tarantino di S. Vito del Pizzo<sup>39</sup>. Per risollevare le sorti dell'Abbazia, nel 1422 papa Martino V, pone alla sua guida l'ex agostiniano Francesco de Mellinis<sup>40</sup>, abrogando il regime di commenda imposto dal predecessore papa Bonifacio<sup>41</sup>. Ma lo zelante de Mellinis impetra dal papa il passaggio del Monastero alla regola di s. Benedetto<sup>42</sup>, sebbene sembra che anche questa volta il dettato papale non sia andato in esecuzione poi, con l'elezione nel 1428 del de Mellinis alla sede episcopale di Senigallia, la Badia criptense viene di nuovo commendata, questa volta a tale Oddone de Variis<sup>43</sup>.

<sup>36</sup> CCOF, series III, vol. II, tomus II: *Acta Alexandri P.P. IV (1254-1261)*, Città del Vaticano 1956, 75-82.

<sup>37</sup> *Crypt. Γ.α. I, f. 9v* (la precedente edizione di A. Dmitrievskij, *Opisanie liturgiceschik' rukopisej chranjascichsja v' bibliotekach' pravoslavnago vostoka, I: Τυπικά*, Kiev 1895, 902-903, è incompleta).

<sup>38</sup> CCOF, series III, vol. XIII, tomus I: *Acta Urbani P.P. VI (1378-1389), Bonifacii P.P. IX (1389-1404), Innocentii P.P. VII (1404-1406) et Gregorii P.P. XII (1406-1415)*, Città del Vaticano 1970, 89-91.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 175-176; cf. A. JACOB, *Les annales du monastère de San Vito del Pizzo, près de Tarante, d'après les notes marginales du Parisinus gr. 1624*, Rivista di Studi Bizantini e Neocellenici, n.s. 30 (1993), 123-153, spec. 149.

<sup>40</sup> CCOF, series III, vol. XIV, tomus I: *Acta Martini P.P. V (1417-1431)*, Città del Vaticano 1980, 623-624.

<sup>41</sup> *Ibid.*, tomus II, 633-634.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 664-665.

<sup>43</sup> *Ibid.* 1133-1134.

Dopo un breve ripristino della dignità abbaziale nella persona del monaco Pietro Vitali di Pentadattilo, dal 1462 il Monastero ricade nel regime di commenda d'ora in avanti affidato ad un cardinale che ritiene la doppia giurisdizione temporale e spirituale, mentre alla guida della comunità monastica viene posto un priore che dal 1605 è autorizzato a fregiarsi del titolo e delle insegne di abate. La serie dei cardinali commendatari si apre con il celebre Bessarione, ex metropolita ortodosso di Nicea, cui succedono nei secoli i Della Rovere, i Colonna, i Farnese, i Barberini ed altri porporati fino al 1818 anno in cui Pio VII sopprime la commenda.

In questo lungo lasso di tempo sul versante giuridico sono da registrare due fatti di una certa importanza quali l'adesione di Grottaferrata all'*Ordo Sancti Basilii* fondato da papa Gregorio XIII il 1 novembre 1579, e più tardi l'attribuzione al vescovo di Frascati della giurisdizione ordinaria sulla parrocchia di rito latino annessa all'Abbazia, operata da Benedetto XIV nel 1747 e che i monaci considerarono in aperto contrasto con le decisioni dei suoi predecessori<sup>44</sup>. Così il 27 aprile 1750 la parrocchia viene visitata dal cardinale Antonio Guadagni, non in veste di commendatario ma di vescovo Tuscolano<sup>45</sup>.

Come abbiamo visto le origini della fondazione criptense sono italo-greche e la prima comunità era composta da monaci ellenofoni, ma la posizione del monastero, che veniva a trovarsi in un contesto culturale esclusivamente occidentale, presto o tardi lo avrebbe posto dinanzi al duplice problema del reclutamento delle vocazioni e dell'atteggiamento da assumere dinanzi ai Latini che avessero fatto richiesta di diventare monaci a Grottaferrata.

In realtà il problema si era già presentato allo stesso fondatore s. Nilo al quale s. Adalberto vescovo di Praga (†997) aveva chiesto di entrare a far parte della sua comunità. La risposta di Nilo è negativa e invece di accogliere Adalberto tra i suoi lo indirizza e raccomanda a Leone, abate del monastero dei ss. Bonifacio ed Alessio sull'Aventino<sup>46</sup>. Due sono le *Vitae* di s. Adalberto, una *Vita prior*, composta nel 999 a Roma nello stesso monastero sull'Aventino<sup>47</sup> ed una *Vita altera* redatta nel 1004

<sup>44</sup> *Benedicti Papae XIV Litterae Decretales super Jurisdictione Episcopi Tusculani in Clerum, & Populum Territorii Abbatiae Cryptae Ferratae*, Romae 1747, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae.

<sup>45</sup> Per gli anni seguenti si veda M. CHIABÒ-C. RANIERI-L. ROBERTI, *Le diocesi suburbicarie nelle "Visite ad Limina" dell'Archivio Segreto Vaticano* (Collectanea Archivi Vaticani 22), Città del Vaticano 1988, 323-324, 330, 333, 335-336, 338, 339, 340, 342, 345, 346, 347, 350-351, 353, 357, 358, 362.

<sup>46</sup> J.-M. SANSTERRE, *Saint Nil de Rossano et le monachisme latin*, in *Miscellanea Petta*, II, 339-386, spec. 373-385.

<sup>47</sup> J. KARWASINSKA, *S. Adalberti Pragensis Vita prior* (Monumenta Poloniae Historica, series nova, IV.1), Varsavia, 1962; Sansterre, *Saint Nil de Rossano*, 373, nota 147.

da s. Bruno di Quercfurt<sup>48</sup>. Ora delle due *Vitae*, mentre la più antica motiva il rifiuto di Nilo con ragioni di sola opportunità politica<sup>49</sup>, la *Vita altera* introduce una motivazione di ordine ideologico: per un latino quale è Adalberto è meglio abbracciare la vita monastica tra i Latini che tra i Greci<sup>50</sup>. Come scrive J.-M. Sansterre quella di Bruno di Quercfurt è una «modification de taille. Elle s'explique toutefois par le seul soici de ne pas ternir l'image des moines du Mont-Casin»<sup>51</sup>. In aggiunta a quanto detto dell'atteggiamento di s. Nilo, la vita del discepolo s. Bartolomeo parla apertamente della presenza in comunità di «un monaco Franco (Φράγγος λεγόμενος)»<sup>52</sup>. Dunque la libera accoglienza di candidati, indipendentemente dalla provenienza e dall'appartenenza etnica o rituale, appartiene in pieno al carisma originario dell'istituzione criptense.

Dall'inizio del '300 i monaci di origine italiana nativi dei Castelli romani o provenienti ad altrove, diventano via via sempre più numerosi. Nel 1309 tra «ex ipsis fide dignis» troviamo tali «Gironimum de Malaria et Paulum de Sulmona»<sup>53</sup> fino a che l'elemento locale nel 1328 ascende all'egumenato nella persona di Antonio di Marino<sup>54</sup>.

La storiografia ufficiale, nutrita di luoghi comuni religiosamente trasmessi, da sempre ha creduto di individuare le cause del progressivo deterioramento del rito liturgico di Grottaferrata e in genere degli altri monasteri italo-greci, nell'ammissione di candidati provenienti dal circostante mondo latino. Già il cardinale Bessarione di Nicea, protettore e riorganizzatore dell'Ordine, imputava la decadenza delle lettere greche tra i Basiliani d'Italia proprio al fatto di essere «Italiani e figliuoli di Latini»<sup>55</sup>, e sicuramente in questo c'è del vero, ma le cause vanno cercate più a monte. L'occupazione normanna dell'Italia meridionale bizantina conclusa nel 1071 inaugurò una politica di restituzione alla Sede romana degli episcopati ad essa sottratti con l'annessione nel 732-733 al patriarcato di Costantinopoli<sup>56</sup>.

<sup>48</sup> J. KARWASINSKA, *S. Adalberti Pragensis episcopi et martyris Vita altera auctore Brunone Quercfurtensi* (Monumenta Poloniae Historica, series nova, IV.2), Varsavia, 1969; Sansterre, *Saint Nil de Rossano*, 373-374.

<sup>49</sup> *Vita prior* 15, 22-23.

<sup>50</sup> *Vita altera* 13, 15.

<sup>51</sup> SANSTERRE, *Saint Nil de Rossano*, 378.

<sup>52</sup> G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore confondatore di Grottaferrata*, Badia Greca di Grottaferrata 1962, 40 (testo greco) e 62 (traduzione italiana).

<sup>53</sup> CCOF, series III, vol. VII, tomus I: *Acta Clementis P.P. V (1303-1314)*, Città del Vaticano 1955, 64.

<sup>54</sup> CCOF, series III, vol. VII, tomus II: *Acta Ioannis XXII (1317-1334)*, Città del Vaticano 1952, 200.

<sup>55</sup> A. COCCIA, *Compendium constitutionum monasticarum Divi Basilii Magni per Bessarionem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem*, Bessarione 5 (1986), 301.

<sup>56</sup> M. V. ANASTOS, *The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-33*, in *Silloge Bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati* (= Studi Bizantini e Neoellenici 9 [1957]), 14-31.

Lo scopo venne perseguito fondando nuove diocesi latine e latinizzando sedi bizantine, dove possibile, o comunque obbligando il titolare ad un giuramento di fedeltà al Papa romano<sup>57</sup>. In questo modo la porta alla latinizzazione era già virtualmente aperta. Senza entrare in troppi dettagli mi limito a far presente che nel celebre monastero archimandritale del SS. Salvatore di Messina parte del rituale romano-germanico della confessione era stato adottato già ai tempi della fondazione avvenuta nel 1131<sup>58</sup>.

Nel caso di Grottaferrata c'è poi da considerare il forte influsso derivante dalla vicinanza e dalla stretta dipendenza del monastero dalla Sede romana. Sebbene non si conoscano atti da cui si possa desumere un intervento diretto del Pontefice o della Curia nelle consuetudini liturgiche e spirituali della Badia Greca, è difficile immaginare che la mentalità del can. 4 del IV concilio del Laterano (1215)<sup>59</sup> e le misure restrittive «super ritibus Graecorum qui tolerari vel non tolerari possunt» imposte da Innocenzo IV alla cristianità ortodossa di Cipro (1254)<sup>60</sup>, non trovasero immediata applicazione proprio alle porte di Roma<sup>61</sup>. In questa congiuntura l'origine etnica dei membri della comunità contava ben poco, e vocazioni dell'Italia ellenofona, ma già discretamente latinizzata, convivevano senza problemi con l'elemento locale<sup>62</sup>. È stata una scelta fisiologica che ha garantito la continuità nei secoli dell'istituzione monastica criptense. Anzi, per quanto la pratica liturgica, dati i tempi, potesse essere ibrida, dai verbali delle Visite mai risulta che i monaci abbiano messo in

<sup>57</sup> N. KAMP, *Vescovi e diocesi dell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia Meridionale*. Atti del II Convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre (Taranto-Mottola, 31 ottobre - 4 novembre 1973), Taranto 1977, 165-187; V. von FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, 165.

<sup>58</sup> S. PARENTI, *Il rito di confessione dell'eucologio G.b. XIII Di Grottaferrata (XIII secolo)*, Ecclesia Orans 12 (1995), 103-125, precis. 117-118.

<sup>59</sup> «Licet Graecos [...] fovere et honorare velimus, mores ac ritus eorum, quantum cum Domino possumus, sustinendo, in his tamen illis deferre nec volumus nec debemus, quae periculum gerant animarum et ecclesiasticae derogant honestati». Cf. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Centro di Documentazione Istituto per le Scienze Religiose, Bologna-Roma 1962, 211.

<sup>60</sup> CCOE, series III, vol. IV, toms I: *Acta Innocentii P.P. IV (1243-1254)*, Città del Vaticano 1962, 171-175.

<sup>61</sup> Per il progressivo influsso latino sulla Liturgia di Grottaferrata vd. S. PARENTI, *Una «Diataxis» italo-greca inedita del XIV secolo per la solennità del «Corpus Domini»*, *Ephemerides Liturgicae* 108 (1994), 440-455; *Il rito di confessione dell'eucologio G.b. XIII di Grottaferrata (XIII secolo)* (citato sopra nella nota 58); *Un eucologio del monaco Daniele integrato da Giovanni Rhosos (Grottaferrata G.b. XXXIII)*, *Ephemerides Liturgicae*, 109 (1995), 226-234.

<sup>62</sup> P.es. nel 1474 durante il priorato di Daniele di Marino, due dei monaci, Nilo di Nardò e Ambrogio di S. Pietro di Galatina, erano originari del Salento (A. ROCCHI, *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi (= Grottaferrata) 1893, 104 = Id., *Il cenobio di Grottaferrata, la Biblioteca e i codici, principalmente i codici greci*. Traduzione dal latino a cura di P. Basilio Intri, Grottaferrata 1998, 172).

causa la propria appartenenza a quello che chiamavano il «rito greco», compreso qualche aspetto della disciplina spirituale. A mò di esempio cito la risposta che il 10 giugno 1586 il monaco Gregorio di Rocca di Botte dava al cardinale Santoro che lo interrogava intorno al regime penitenziale: «le prostrazioni le solemo fare specialmente la quadragesima, in chiesa secondo il rito greco»<sup>63</sup>.

In quanto al cardinale Bessarione, che deplorava un monachesimo «greco» tutto di «Italiani e figliuoli di Latini», c'è da dire che egli, già metropolita ortodosso di Nicea, personalmente era passato armi e bagagli al rito romano e nulla fece per la riqualificazione liturgica della Badia di Grottaferrata, del quale era abate commendatario, ma è noto che vi donò delle vesti liturgiche latine<sup>64</sup>. Al contrario alcuni secoli dopo, con buona pace del cardinale Bessarione, sarà proprio un «italiano e figliuolo di Latini», l'egumeno Giuseppe II dei conti Cozza-Luzi di Bolsena, a riportare il *ritus* di Grottaferrata all'antica coerenza liturgica<sup>65</sup>.

Un cambiamento di rotta nella politica vocazionale del Monastero avvenne nell'ottobre 1883 all'indomani della riforma rituale, quando il Collegio che accoglieva figli della nobiltà e della medio-alta borghesia laziale, salvato ad opera del Cozza-Luzi dalla soppressione, venne trasformato in seminario monastico per accogliere i primi aspiranti, oriundi delle colonie italo-albanesi di Sicilia e Calabria, in seguito ad una personale decisione di Leone XIII<sup>66</sup>. L'anziano papa di Carpineto pensava che attingendo vocazioni da paesi di rito bizantino la fisionomia orientale del Monastero si sarebbe meglio consolidata, ma evidentemente egli ignorava quale fosse la tenuta tra gli Italo-Albanesi della disciplina liturgica bizantina. Ancora organizzate in parrocchie di «rito greco» alle dipendenze di più Ordinari latini e fiaccate dalle norme restrittive dei sinodi locali e della Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis* del 26 maggio 1742 (quando e dove applicata)<sup>67</sup>, le comunità italo-albanesi avevano subito una pesante latinizzazione, particolarmente in Calabria.

<sup>63</sup> *Visitatio Monasterij S(anc)tae Mariae Cryptaeferratae ord(in)is S. Basilij Tusculan(sis) seu nullius dioeceseos, 1586*, Grottaferrata, Archivio del Monumento Nazionale, scat. 702, f. 35r.

<sup>64</sup> C. BIANCA, *Un messale "ritrovato" del Cardinale Bessarione*, Rivista di Storia della Chiesa in Italia 44 (1990), 488-493.

<sup>65</sup> M. PETTA, *Attività liturgica di Giuseppe II Cozza-Luzi*, in *L'Abate Giuseppe Cozza-Luzi. Archeologo, liturgista, filologo. Atti della Giornata di Studio*. Bolsena, 6 maggio 1995 (Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης 1), Grottaferrata 1998, 172-184.

<sup>66</sup> Cf. G. M. CROCE, *Giuseppe Cozza-Luzi monaco e abate di Santa Maria di Grottaferrata*, in *L'Abate Giuseppe Cozza-Luzi*, 59, nota 100.

<sup>67</sup> *Codex Iuris Canonici Fontes*, cura Em.i Petri Card. Gasparri editi. Volumen I: *Concilia Generalia - Romani Pontifices usque ad annum 1745*, Roma 1926, 734-755. I. Zuzek *L'incidenza del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium nella storia moderna della Chiesa Universale*, in *Understanding*, 266-327, spec. 282-306.

La riforma liturgica che Leone XIII volle per Grottaferrata non fu soltanto un atto di omaggio alle tradizioni dell'Oriente Cristiano, ma si iscriveva nel più ampio disegno unionista promosso dallo stesso Pontefice, dove il «rispetto dei riti» assumeva un ruolo strategico di primo ordine. In tale disegno anche a Grottaferrata era stato affidato un ruolo: la progettata apertura di una Missione a Smirne in Asia Minore per attirare alla Chiesa cattolica gli ortodossi ivi residenti. Da qui la presunta necessità di formare i quadri monastici e poi missionari con personale già originario da comunità bizantine. Per vari motivi la Missione non decollò mai, ma ormai l'indirizzo era tracciato, ed appena le circostanze politiche lo permisero, i progetti missionari tornarono a fare capolino<sup>68</sup>.

All'inizio degli anni '30, pur continuando il reclutamento tra l'elemento italo-albanese ed accogliendo ancora vocazioni da Roma o dalla stessa Grottaferrata, la Comunità criptense allargò il proprio interesse alla Galizia, allora polacca, attingendo vocazioni dalla Chiesa cattolica ucraina che, già in passato, aveva inviato qualche giovane nel cenobio tuscolano. La presenza di ieromonaci e monaci ucraini si rivelò particolarmente preziosa in occasione della stampa dei libri liturgici di recensione volgata e rutena che negli anni '40 la Congregazione Orientale affidò alla tipografia del Monastero e che conobbero una grande diffusione in Europa Orientale e nell'emigrazione, riscuotendo il plauso anche di alcune Chiese ortodosse<sup>69</sup>. Il secondo conflitto mondiale interruppe il flusso di vocazioni ucraine dal quale si ebbero comunque ben tredici professi «del Grande Abito».

Dopo un tentativo bloccato dal Governo italiano di aprire una stazione missionaria nel Dodecanneso<sup>70</sup>, sfruttando gli orientamenti della politica fascista, il Monastero individuò nell'Albania un possibile campo di azione missionaria, considerato uno sbocco più che naturale per l'elemento italo-albanese ormai preponderante. Anche in questo caso la Guerra pose fine a progetti e velleità, salvando Grottaferrata dalla sventura di farsi madre di una ennesima Chiesa orientale cattolica ottenuta dall'erosione della già minoritaria Chiesa ortodossa albanese<sup>71</sup>.

Al termine di queste complesse vicissitudini l'orizzonte del Monastero si richiuse nuovamente alle comunità italo-albanesi di Calabria e Sicilia che allora inviavano vocazioni in grado di ripianare le

<sup>68</sup> G. M. CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia*, 195-269.

<sup>69</sup> Qualche informazione nell'opera postuma di C. KOROLEVSKIJ, *Metropolite André Szeptyckyj 1865-1944* (Opera Theologicae Societatis Scientificaе Ucrainorum, vol. XVI-XVII), Roma 1964, 347-348.

<sup>70</sup> G. M. CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia*, 229.

<sup>71</sup> G. M. CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia*, passim.

perdite. L'impegno della Comunità monastica in favore delle Eparchie arbëresh si faceva via via più intenso e, allo stesso tempo, oneroso. Una dipendenza a S. Basile in Calabria ospitava il pre-seminario dell'eparchia di Lungro e venne aperta una scuola agraria a Piana degli Albanesi, mantenendo, beninteso, la direzione del Seminario minore intereparchiale a Grottaferrata. Naturalmente anche la componente ucraina reclamò un proprio ruolo ed un paio di ieromonaci si diedero all'assistenza degli immigrati di quella Chiesa in Australia. Così proprio nell'impegno che il Monastero ha profuso a vantaggio delle eparchie italo-albanesi, nel *Dizionario del Movimento Ecumenico* si è cercato di trovare la giustificazione per una presunta appartenenza dell'Esarcato di Grottaferrata alla Chiesa italo-albanese:

«In realtà sono le due eparchie che propriamente costituiscono la Chiesa italo-albanese; avendo il monastero di Grottaferrata una storia propria, in quanto fondato nel secolo X da s. Nilo di Rossano, e quindi prima della venuta degli albanesi in Italia (secolo XV). Nell'attuale fase tuttavia in cui, tra l'altro, il monastero trae le sue vocazioni dalle comunità italo-albanesi e rende il suo servizio spirituale a queste comunità, anche il monastero di Grottaferrata viene incluso nella realtà storica e spirituale della Chiesa italo-albanese»<sup>72</sup>.

Il *Dizionario* è del 1993 ma la situazione ivi descritta è datata e non corrisponde alla realtà dei fatti. La crisi vocazionale degli anni '70 non ha risparmiato il Monastero tuscolano e così diverse attività sono state lasciate, come la Scuola Agraria e il pre-seminario di S. Basile. In quanto alle vocazioni l'ultima professione solenne di un italo-albanese risale al 1966 e dopo il 1967 nessun italo-albanese ha più chiesto l'abito a Grottaferrata<sup>73</sup>. Sono dunque più di trenta anni che il Monastero *non* «trae le sue vocazioni dalle comunità italo-albanesi» mentre si registra una inversione di tendenza che interessa qualche Paese dell'Europa Orientale e l'India. Ora c'è da chiedersi: se in un futuro nemmeno tanto lontano l'elemento italo-albanese venisse ad esaurirsi senza possibilità di ricambio e nel contempo un altro gruppo etnico – mettiamo i Romeni o i Malabaresi – divenisse prevalente, sarebbe questo un motivo giuridica-

<sup>72</sup> E. F. FORTINO, *Chiesa Italo-Albanese*, in AA. VV., *Dizionario del Movimento Ecumenico*, Bologna 1993, 168-171, qui p. 168. È quantomeno curioso che nel *Dizionario* tra le varie Chiese Orientali Cattoliche soltanto la Chiesa italo-albanese sia stata onorata con una voce distinta; le altre Chiese, anche le più numerose come l'ucraina e la siro-malabarese, sono state trattate da altro Autore sotto la voce complessiva *Chiese Cattoliche Orientali* (pp. 175-177) e in un numero di pagine pari a quello riservato alla Chiesa Italo-Albanese. Si noti anche l'assenza nell'edizione originale (*Dictionary of the Ecumenical Movement*, Geneva 1991) di una voce che tratti della Chiesa in oggetto.

<sup>73</sup> Desumo questi dati dal Registro delle Vestizioni e Professioni, *ad annum*.

mente sufficiente per ascrivere l'Esarcato di Grottaferrata alla Chiesa greco-cattolica di Romania o, paradossalmente, alla Chiesa arcivescovile maggiore di Angalmay, peraltro di rito siro-orientale, o ancora bisogna immaginare una forma di monachesimo bizantino plurirituale e dunque pluriecclesiale?

Sembrano, è vero, proiezioni che rasentano la fantascienza canonica, ma qualcosa di simile sta già accadendo in una istituzione della Chiesa Italo-Albanese: la Congregazione delle Basiliane Figlie di Santa Macrina. Fondata nel 1921 da p. Nilo Borgia, un siculo-albanese fattosi monaco a Grottaferrata, di concerto con due sorelle grottaferratesi, dunque latine, Elena e Agnese Raparelli. L'Istituto, oggi di diritto pontificio<sup>74</sup>, è nato con fini di «lavoro di apostolato presso le popolazioni di rito bizantino-greco sia in Italia che presso altri popoli di rito orientale [sic], specialmente nel vicino Oriente»<sup>75</sup>. Ma la contrazione delle vocazioni ha spinto l'Istituto per affinità etnica prima verso il Kossovo e l'Albania di rito romano, poi in Kerala, dove però non risulta che nel passato, lontano o recente, siano intercorsi particolari vincoli di affinità con la Chiesa italo-albanese o altra Chiesa di rito bizantino. Le suore, anche albanesi latine e indiane malabaresi, con la professione religiosa abbracciano il rito bizantino ma in realtà sono tutte potenzialmente *tri-ritualiste* perché seguono il rito romano, se destinate in Albania, ed il rito siro-malabarese in India. Una situazione così complessa meriterebbe da sola uno studio specifico, ma torniamo a Grottaferrata.

In sintesi è proprio in quell'orientamento missionario che la riforma di Leone XIII aveva comunque impresso al Monastero che bisogna ricercare la causa remota di incertezze ed ambiguità venute allo scoperto nei decenni successivi. Mentre da una parte con la riforma leonina si voleva ancora una volta mostrare la considerazione di Roma per uno dei *riti* orientali, dall'altra parte vi predominava la preoccupazione del proselitismo e non, per esempio, della vita monastica integrale e dei suoi valori ascetici e spirituali, generando una forte tensione tra il partito dell'*ora* e quello del *labora*.

Oggi è davvero difficile comprendere le scelte operate dalle competenti Autorità ecclesiastiche negli anni '20-'40 del secolo appena passato che, mentre impiantavano *ex novo* luoghi di cauto dialogo ecumenico come il monastero benedettino di Amay-Chevetogne<sup>76</sup>, nello stesso tempo votavano al proselitismo in Albania l'unica istituzione orientale

<sup>74</sup> L'Annuario Pontificio per l'anno 1999, registra 19 novizie e 86 professe.

<sup>75</sup> G. ROCCA, *Basiliane Figlie di S. Macrina*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1078-1080, prec. 1079.

<sup>76</sup> *Le Monastère de Chevetogne. Notice historique et informations*, Chevetogne, 1962<sup>2</sup>.



cattolica fondata prima dello scisma. E dire che non mancarono tentativi da parte di Dom Lambert Beauquin priore di Amay-Chevetogne e del metropolita ucraino Andrea Szeptycky di coinvolgere Grottaferrata nel nuovo corso, ma senza risultati<sup>77</sup>. Gli egumeni Romano Capasso e Isidoro Croce, benché non di origine italo-albanese, restarono ancorati al vecchio orientamento unionista leonino, e con il regime fascista con il quale furono in relazione<sup>78</sup>, credettero di intravedere in terra albanese sviluppi importanti e interessi convergenti. Ma il corso degli eventi ha mostrato quanto poco i due egumeni seppero essere profetici. La chiarificazione ecumenica apportata dal Vaticano II, anticipata e annunciata proprio a Grottaferrata da papa Paolo VI, ha messo in discussione anche nella Badia ruoli e funzioni che si ritenevano acquisiti, e non sono mancate nello stesso Monastero voci, seppure isolate, di onesta autocritica<sup>79</sup>.

Dal 1937 il monastero di Grottaferrata è un Esarcato, ma l'idea di erigere il cenobio niliano in *Abbatia nullius* risale a diversi anni prima, precisamente al 1903, secondo un progetto concertato dall'egumeno Arsenio II Pellegrini e l'abate primate dei benedettini Hildebrande de Hemptinne, che però non ebbe alcun esito<sup>80</sup>. Il progetto venne ripreso nel 1932, ma già qualche anno prima erano stati compiuti dei passi significativi. Con i decreti del 18 luglio e 10 settembre 1928 i monaci vennero finalmente sollevati della cura pastorale dei fedeli di Grottaferrata che passava alla diocesi di Frascati. Con ulteriore decreto del 19 maggio 1929 si disponeva che il Monastero «immediate et directe uni Sacre huic Congregationi pro Ecclesia Orientali tamquam Ordinario proprio subii-ciatur»<sup>81</sup> e nello stesso tempo si stabilivano le competenze della parrocchia di rito bizantino e se ne fissava il territorio che veniva a coincidere con quello dell'Abbazia. Infine due *vota*, uno del Preposito generale dei Carmelitani Scalzi p. Guglielmo di S. Alberto, già visitatore apostolico della Badia Greca, ed uno di mons. Enrico Benedetti (25 gennaio e 6 aprile 1936) spianarono la strada all'erezione dell'*Abbatia nullius*<sup>82</sup>.

<sup>77</sup> Si leggano p.es. la lettera di Szeptycky a Capasso del 9 aprile 1925, pubblicata in CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia*, 241-242.

<sup>78</sup> La relativa documentazione si può leggere in CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia*, 242-269.

<sup>79</sup> M. PETTA, *La erezione dell'Abbazia di Grottaferrata a Monastero Esarchico*, BBGG 42 (1988), 143-159.

<sup>80</sup> G. M. CROCE, *La Badia di Grottaferrata*, I, 323-324.

<sup>81</sup> AAS XXII, Roma 1930, 136. Praticamente il decreto dell'Oriente veniva a ristabilire il regime canonico anteriore al 1462 anno dell'imposizione della Commenda. Sulle forme e modalità di esercizio dell'autorità di Ordinario da parte della Congregazione Orientale vd. V. PERI, *La Congregazione Orientale e la giurisdizione canonica della Chiesa Cattolica in Russia e nell'Oriente cristiano*, in ID., *Orientalis Varietas. Roma e le Chiese d'Oriente - Storia e Diritto canonico* (Kanonika 4), Roma 1994, 225-307.

<sup>82</sup> Cf. G. M. CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia*, 229-230, nota 188.

Nella Costituzione Apostolica *Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium* del 26 settembre 1937, col la quale viene eretto l'Esarcato, Pio XI ricorda lo stretto legame che da sempre unisce la storia del Monastero a quella della Chiesa di Roma (*Abbatiae illius historiam cum Romanae Ecclesiae arctissime semper coniunctam fuisse*), considera le opere e le attività ivi sorte, decide di elevare il monastero a più alto rango (*ad maiorem dignitatis gradum provehere statuimus*), e lo erige «in Abbatiam nullius dioceseos, seu Monasterium Exarchicum», dichiarandola «nobis et Sanctae Sedi immediate subiectam» ed affidandola «Monachis Basilianis ritus byzantini». Dopo averne delimitato il territorio stabilisce che l'Ordinario sia l'Archimandrita *pro tempore* della Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliiani, ponendone la sede nella basilica mariana, confermando passati onori e privilegi e del cui sostentamento deve farsi carico della stessa Congregazione monastica<sup>83</sup>.

Lo creazione dell'Esarcato non risponde dunque a preoccupazioni di ordine pastorale con cui si intendeva meglio provvedere ad una *portio* del Popolo di Dio: ne è prova il fatto che nel momento dell'erezione il Legislatore ha dispensato l'*Abbatia nullius* dal requisito minimo di tre parrocchie presenti sul territorio previsto dal can. 215 del *Codex Iuris Canonici* del CIC<sup>84</sup>. Quello di Grottaferrata è oggi l'unico Monastero Esarchico della Chiesa cattolica ma l'istituzione dei μοναστήρια ἐξαρχικά è ben conosciuta nel diritto delle Chiese ortodosse e tra questi il più noto è quello di S. Giovanni il Teologo di Patmos, dove l'Egumeno *pro tempore* esercita una giurisdizione ordinaria sull'Isola e le sue pertinenze<sup>85</sup>.

Nell'erigere l'Esarcato Pio XI dichiara apertamente di voler elevare il Monastero a più alto rango e di affidarlo ai Monaci basiliani di rito bizantino il cui Archimandrita *pro tempore* ricoprirà la carica di Esarca. Nella Bolla non si rileva dunque alcun elemento che autorizzi a considerare l'Esarcato in qualche relazione esclusiva con l'etnia italo-albanese. È vero che vi viene menzionato tra le opere del monastero il seminario minore italo-albanese che Benedetto XV ha eretto in Grottaferrata ed affidato alle cure dei monaci, ma si converrà che l'affidamento di un istituto di istruzione ad una congregazione monastica – perché il seminario non è affidato all'Esarcato ma alla Congregazione Basiliana d'Italia –<sup>86</sup>,

<sup>83</sup> AAS, XXX, Roma 1938, 183-186.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 185.

<sup>85</sup> P. DE MEESTER, *De monachico statu iuxta disciplinam byzantinam*, Città del Vaticano 1942, 189-191.

<sup>86</sup> «Sub regimine praedictorum Monachorum» recita il *Decretum* corrispondente. Sul Seminario vd. G. M. CROCE, *La Badia di Grottaferrata e il Seminario Pont. Greco-Albanese «Benedetto XV»*, *Rassegna Italiana del Mediterraneo*, ser. II, 4 (1921), 178-181.

non comporta il passaggio dei monaci a quella Chiesa: è come se i religiosi a cui sono affidati i collegi orientali di Roma appartenessero alle corrispettive Chiese *sui iuris* degli ospiti.

La scelta operata immediatamente dopo l'erezione dell'Esarcato di reclutare vocazioni nella Galizia polacca è un ulteriore elemento che dimostra come la stessa comunità criptense non si sentisse vincolata ad una sola Chiesa *sui iuris* o, se si vuole, ad una sola etnia. A questo proposito risulta di particolare importanza vedere cosa prevede in merito il *Typikon* (Costituzioni) dei Basiliiani d'Italia che negli artt. 6 e 146 offre al nostro quesito una risposta netta ed inequivocabile:

«Colui che si consacra a Dio nella nostra Istituzione, continua l'opera redentrice di Cristo e, nello spirito dei nostri Santi Padri, la testimonia tra i fratelli con la pienezza della propria vita spirituale, con il lavoro, con l'attività culturale e con l'apostolato, specialmente in seno alle Comunità di rito bizantino, nel vincolo di quella carità, che ad esse particolarmente ci lega. Questo è il fine precipuo della nostra Istituzione»<sup>87</sup>.

«Per antica consuetudine, si possono accettare fedeli di qualsiasi rito, con l'obbligo però di seguire il rito bizantino, che abbracceranno definitivamente con la Professione monastica»<sup>88</sup>.

Il *Typikon* esprime in modo molto chiaro l'affinità e l'elezione che il Monastero possiede nei confronti delle Comunità – meglio Chiese – di tradizione bizantina, ma non dichiara preferenze, non indica una particolare Chiesa *sui iuris* come del resto ne esclude alcuna, e non potrebbe essere diversamente. Dinanzi ad una aperta preferenza per gli Italo-albanesi la componente ucraina della Comunità si sarebbe sentita *istituzionalmente* discriminata, e lo stesso può dirsi per le vocazioni provenienti dalla Chiesa romana o da altrove, ma in realtà i motivi sono ben più profondi di queste pur importanti ragioni di opportunità, le motivazioni sono infatti di ordine spirituale e teologico.

Nella riflessione teologica comune all'Oriente e all'Occidente la professione monastica con l'assunzione dell'abito angelico costituisce una rinascita, un secondo battesimo, una realtà ben evidenziata dal cambiamento del nome che si richiede al professo<sup>89</sup>. La vita monastica possiede una spic-

<sup>87</sup> *Typikon (Costituzioni) dei Monaci Basiliiani di Santa Maria di Grottaferrata* (Grottaferrata, s.d.), 35, art. 6.

<sup>88</sup> *Ibid.* 68, art. 146.

<sup>89</sup> Da ultimo vd. A. KAVANAGH, *Notes on the baptismal Ethos of Monasticism*, in Εὐλογία. *Studies in Honor of Robert Taft*, SJ (Studia Anselmiana 110 = Analecta Liturgica 17), Roma 1993, 235-244.

cata dimensione escatologica, i voti, in particolare il voto di castità, anticipano quello stato futuro in cui non ci sarà né moglie né marito, ma tutti saranno come gli angeli di Dio. Per questo motivo la tradizione bizantina chiama lo stato monastico «vita angelica» e assunzione dell'«abito angelico» il rituale stesso di professione. Il monachesimo criptense ha ben recepito questa istanza fondamentale della teologia della vita religiosa a Bisanzio. Nella vita del fondatore s. Nilo si legge infatti che alla richiesta avanzagli da un monaco benedettino di definire il monaco e l'ἔργον che gli è proprio, egli rispose: «Il monaco è un angelo, e l'opera sua propria è misericordia, pace, sacrificio di lode»<sup>90</sup>. La chiamata a questa rinascita è, come sempre, una iniziativa di Dio, una vocazione che non può e non deve essere determinata da basi etniche perché a lungo andare condurrebbe all'autoesaurimento spirituale dell'Istituzione. Così si spiega l'antica, secolare, consuetudine di accettare senza pregiudizio fedeli di qualsiasi appartenenza liturgica.

Una volta chiarita la storia e la fisionomia dell'Esarcato di Grottaferrata è il momento di individuare il *ritus* che le è proprio, a cominciare dal rito liturgico che ne costituisce l'espressione più caratteristica e visibile.

Non vi sono dubbi che quello di Grottaferrata è dalla fondazione un cenobio italo-bizantino ed il rito liturgico italo-bizantino vi è stato celebrato *ininterrottamente*, sebbene non senza alterazioni di vario genere, da allora fino ai nostri giorni. Per rito italo-bizantino, denominato in passato italo-greco, si intende una particolare *recensione* del rito bizantino elaborata nelle regioni meridionali della Penisola e documentata da centinaia e centinaia di manoscritti copiati tra l'VIII ed il XVII secolo e, proprio a Grottaferrata, fino al XX, nonché da diverse edizioni a stampa autorizzate dalla competente Autorità ecclesiale.

Circoscrivendo qui l'attenzione al solo *milieu* monastico, all'interno della tradizione italo-bizantina si distinguono particolari recensioni locali codificate in altrettanti manoscritti del *Typikòn* liturgico; abbiamo dunque le recensioni calabrese, calabro-messinese, salentina e, naturalmente, criptense<sup>91</sup>. L'*ordo* liturgico previsto da questi documenti è fondamentalmente di tipo studita<sup>92</sup> e si rifà dunque alla prassi celebrativa dei

<sup>90</sup> Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου τοῦ Νέου; (cit. alla nota 11), 114-115; S. Nilo di Rossano fondatore e patrono di Grottaferrata (cit. alla nota 11), 91-92.

<sup>91</sup> Cf. P. ROUGERIS, *Ricerca bibliografica sui «τυπικά» italo-greci*, BBGG 28 (1973), 11-42.

<sup>92</sup> S. PARENTI, *Un capitolo della «Hypotyposis» di Teodoro di Stoudios in due triodia di Grottaferrata dell'XI/XII secolo*, Ecclesia Orans 13 (1996), 87-94; *Riflessi studitani nel monachesimo italo-greco*, in *Il monachesimo orientale. Atti del convegno di studi orientali che sul predetto tema si tenne a Roma, sotto la direzione del Pontificio Istituto Orientale, nei giorni 9, 10, 11 e 12 aprile 1958* (Orientalia Christiana Analecta 153), Roma 1958, 215-233; A. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto Medio Evo*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI*. Atti del Convegno Storico Interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969) (Italia Sacra, 21), Padova 1972, 481-493.

monasteri della Capitale bizantina in vigore fino al XIII secolo quando venne abbandonata in favore del *Typikòn* detto di s. Saba<sup>93</sup>. Per quanto riguarda la recensione criptense, ci è stata conservata in un manoscritto del 1299/1300 che costituisce fino ai nostri giorni la regola liturgica cui costantemente viene fatto riferimento nei casi dubbi o controversi.

Con la costituzione nel 1579 di una Congregazione monastica centralizzata, l'*Ordine di S. Basilio*<sup>94</sup>, il rito proprio di Grottaferrata venne esteso a tutti i monasteri bizantini d'Italia, in conseguenza dell'applicazione del principio post-tridentino dell'uniformità liturgica. Nel 1601 viene pubblicata a Roma l'*editio princeps* della Liturgia eucaristica italo-bizantina<sup>95</sup>, nel 1677 è la volta Libro d'Ore ('Ωρολόγιον)<sup>96</sup>, ristampato nel 1744 in due volumi<sup>97</sup>, e nel 1683 del Libro plenario per l'Eucaristia<sup>98</sup>. Ogni edizione, che risulta autorizzata dall'Autorità competente, nel frontespizio fa' esplicito riferimento al fatto che i sacri riti ivi contenuti destinati ai «monaci italo-greci di s. Basilio» sono redatti in conformità a quanto prescrive il *Typikòn* del Monastero di Grottaferrata.

Certamente nel corso dei secoli in tutte le recensioni, monastiche e secolari, del rito italo-bizantino si erano insinuati diversi influssi ed ingerenze, anche pesanti e significative, della Liturgia romana, come l'adozione di vesti liturgiche romane e dell'ostia azzima invece del pane eucaristico fermentato. Ma chiunque ha frequentazione con la storia delle Chiese orientali cattoliche sa bene che una siffatta evoluzione, per quanto anormale, non è peculiare ed esclusiva della tradizione monastica italo-bizantina ma ha riguardato, e per alcuni versi ancora riguarda, la Chiesa siromalabarese dell'India e la Chiesa maronita<sup>99</sup>.

A questa situazione pose fine papa Leone XIII. Nel 1881 un decreto della «sezione orientale» di *Propaganda Fide* ordinava *quam primum* l'integrale ripristino dell'osservanza liturgica bizantina a norma del

<sup>93</sup> R. F. TAFT, *The Byzantine Rite. A Short History*, Collegeville MN, 1992, 78-81.

<sup>94</sup> V. PERI, *Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani*, *Aevum* 51 (1977), 411-478.

<sup>95</sup> *Sacrae Liturgiae seu Missae Sanctorum Ioannis Chrysostomi, Basili Magni, et quae Praesantificatorum Donorum dicitur. Quibus utuntur, etiam pro Sanctis, Monachi Italograeci Ordinis Sancti Basilij iuxta ritum Ordinarij typici, Sacri Monasterij Cryptae Ferratae*, Roma, 1601.

<sup>96</sup> 'Ωρολόγιον σὺν Θεῷ ἀγίῳ κατὰ τὴν ἑκπαλαί τάξιν οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τυπικὸν τοῦ τῆς Κρυπτοφέρρης μοναστηρίου, Roma, 1677.

<sup>97</sup> 'Ωρολόγιον σὺν Θεῷ ἀγίῳ κατὰ τὴν ἑκπαλαί τάξιν τῆς μονῆς Κρυπτοφέρρης, I-II, Roma, 1772.

<sup>98</sup> Λειτουργικὸν σὺν Θεῷ ἀγίῳ κατὰ τὴν τάξιν τοῦ Τυπικοῦ τῆς πανσέπτου Μονῆς τῆς Κρυπτοφέρρης, Ναὶ μὴν καὶ ἔθος τῶν Ἱταλογραικῶν Μοναζόντων τοῦ Μεγάλου Πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου, Roma, 1683.

<sup>99</sup> Per la tradizione siro-malabarese segnalo il recente lavoro di P. PALLATHI, *La Liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese* (Quaderni di Rivista Liturgica, 1), Roma 2000, in particolare la parte terza: *Documenti della Santa Sede sulla Liturgia eucaristica della Chiesa siro-malabarese* (pp. 179-242):

*Typikòn* detto di S. Bartolomeo, ma nel contempo lo stesso decreto stabiliva che per la celebrazione della Divina Liturgia eucaristica e dei sacramenti i monaci dovevano servirsi dell'edizione romana dell'eucologio greco, ovvero del «sacramentario» bizantino secondo il rito comune alle Chiese ortodosse<sup>100</sup>. Il decreto di *Propaganda* è importante in quanto è un aperto riconoscimento da parte di un organismo della Curia romana dell'esistenza e della legittimità di un particolare rito monastico italo-bizantino peculiare a Grottaferrata, anzi se ne ribadisce il valore normativo nei confronti della vita liturgica.

I competenti dicasteri, su richiesta della sinassi monastica, sono intervenuti anche in seguito per concedere l'approvazione ai libri liturgici del rito italo-bizantino: nel 1907 il card. Gotti, Prefetto della Congregazione di *Propaganda* apponeva l'*imprimi potest* all'eucologio monastico con l'espressa motivazione: «Cum agatur de Euchologio ad usum peculiarem Monasterii Basilianorum Cryptaeferratae»<sup>101</sup>. Nel 1931 veniva pubblicato il libro con le preghiere presidenziali della Liturgia delle Ore e nel 1950 lo stesso Libro d'Ore «συντεθὲν ἐκ τοῦ παλαιοῦ Τυπικοῦ τῆς ἡμετέρας Μονῆς» – redatto dall'antico *Typikòn* del nostro Monastero – dietro autorizzazione della Congregazione per le Chiese Orientali (allora *per la Chiesa Orientale*) concessa il 15 gennaio 1948 (prot. 199/45)<sup>102</sup>.

Non è ora il momento per analizzare in dettaglio i criteri, in verità non sempre obbiettivi, in base ai quali tali libri liturgici vennero redatti e pubblicati<sup>103</sup>. Ciò che qui importa è affermare che il rito italo-bizantino viene celebrato nel Monastero di Grottaferrata ininterrottamente dalla fondazione fino ad oggi, in forza della tradizione e dell'esplicita approvazione della Chiesa ai relativi libri liturgici. Pertanto il rito italo-bizantino non è una curiosità storica – e qui torniamo ad dettato del can. 28 § 1 CCEO – ma parte di quel patrimonio con cui una Chiesa *sui iuris* esprime la propria fede.

In questa sede piace ricordare che il 7 settembre 1987 papa Giovanni Paolo II apriva in Grottaferrata la celebrazione dell'Anno

<sup>100</sup> Il testo del documento è pubblicato da G. MOJOLI, *Attività liturgica della S. Congregazione «De Propaganda Fide» per gli Affari di Rito Orientale*, II, Vicenza 1979, 139-140; traduzione italiana in R. F. ESPOSITO, *Leone XIII e l'Oriente Cristiano. Studio storico-sistematico*, Roma 1960, pp. 85-87.

<sup>101</sup> Grottaferrata, Biblioteca del Monastero, ms. gr. 136, sul verso del f. 28 si legge: «Cum agatur de Euchologio ad usum peculiarem Monasterii Basilianorum Cryptaeferratae, ex parte Sacrae Congregationis nihil obstat quominus imprimi possit. Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide die septima octobris 1907».

<sup>102</sup> Ωρολόγιον σὺν Θεῷ ἀγίῳ περιέχον τὴν ἡμερονύκτιον τῆς Ἐκκλησίας ἀκολουθίαν τῆς ἱερᾶς καὶ περιβλέπτου μονῆς τῆς Κρυπτοφέρρης, Grottaferrata 1950, 6.

<sup>103</sup> S. PARENTI, *L'Euchologio τὸ μικρὸν del 1931 e la riforma della Liturgia delle Ore a Grottaferrata. Tentativi del passato, situazione attuale e nuove proposte*, in *Miscellanea Petta*, III, 281-318.

Mariano presiedendo dalla cattedra i Vespri celebrati secondo il rito italo-bizantino<sup>104</sup>. Nell'apposito sussidio predisposto per quella occasione dall'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, molto opportunamente si legge: «La celebrazione si svolge secondo le norme della tradizione liturgica italo-greca dell'Italia bizantina tuttora vigenti nel ven. monastero di Grottaferrata. Apparentato con quello greco comune, tale rito presenta tuttavia alcune varianti specifiche»<sup>105</sup>.

A motivo della spiccata arcaicità che ne fa' un *unicum* assoluto nel panorama mondiale della tradizione costantinopolitana, il rito italo-bizantino di Grottaferrata ha attirato l'attenzione anche di studiosi ortodossi che ne hanno posto in dovuto rilievo l'originalità e la genuinità, riconoscendone il valore della conservazione<sup>106</sup>. Dal novembre 1994 un'apposita commissione studia una nuova riforma dei libri liturgici italo-bizantini, anche alla luce degli orientamenti emersi dalla recente Istruzione della Congregazione per le Chiese Orientali<sup>107</sup> perché l'eredità liturgica italo-bizantina affidata al monastero rispecchi sempre meglio la tradizione primigenia<sup>108</sup>.

Non contando il rito italo-greco tra le tradizioni liturgiche della Chiesa cattolica, l'Annuario Pontificio, dà l'impressione che nella Badia Greca si osservi il rito italo-albanese, pertanto sarà utile illustrare quali sono le caratteristiche di questa ulteriore recensione del rito bizantino, quanto e in che cosa si differenzia dal rito italo-bizantino, e quali sono stati i rapporti intercorsi tra le due tradizioni.

Quando alla fine del XV secolo sono approdati nel Meridione d'Italia, i profughi albanesi osservavano il rito bizantino allora vigente nel *Commonwealth* ortodosso di lingua liturgica greca. Tecnicamente viene denominato rito *neo-sabaita* in quanto dipende da una revisione del

<sup>104</sup> Cf. *Natività della Santissima Madre di Dio e Sempre Vergine Maria. Celebrazione del Lucernario bizantino presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, Badia Greca di Grottaferrata, 7 settembre 1987, Anno Mariano*, in *Liturgie dell'Oriente Cristiano a Roma nell'Anno Mariano 1987-88. Testi e studi*, Città del Vaticano 1990, pp. 8-33.

<sup>105</sup> *Natività della Santissima Madre di Dio e Sempre Vergine Maria. Celebrazione del Lucernario bizantino presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, 7 settembre 1987, Badia Greca di Grottaferrata*, p. 5.

<sup>106</sup> I. M. PHOUNTOLIS, *Le celebrazioni della Liturgia Ore secondo l'Horologion di Grottaferrata a confronto con l'Horologion di Costantinopoli* (in greco), in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del convegno storico interecclesiale* (Bari, 30 apr. - 4 magg. 1969), II, Padova 1972, 579-588; E. VELKOVSKA, *Il Praxapostolos A.b. V* (citato sopra, nota 9) Ead., *Un eucologio del monastero di Grottaferrata: il Vaticano gr. 2111 (XIII sec. ex.)*, in *Miscellanea Petia*, IV, 347-390.

<sup>107</sup> Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, Città del Vaticano, 1996.

<sup>108</sup> S. PARENTI, *La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata*, *Rivista Liturgica* 86 (1999), 63-78.

*Typikòn* del monastero di Mar Saba in Palestina, che già nel XIII secolo era entrato in uso anche nelle chiese secolari<sup>109</sup>. La celebrazione della Liturgia eucaristica e della Liturgia delle Ore veniva regolata da alcuni *ordines* rubricali (in greco διοτάξεις) elaborate dal patriarca Philotheos Kokkinos mentre era egumeno della Grande Lavra sul Monte Athos (ante 1347) e, tranne qualche dettaglio, riproducono il rito in ancora in vigore ai nostri giorni<sup>110</sup>.

Il quadro qui prospettato non è teorico, ma trova puntuale riscontro in uno dei pochissimi libri liturgici giunti fino ai nostri giorni che risalgono ai tempi dell'emigrazione degli Albanesi in Calabria. È il codice cartaceo ora segnato gr. 302 (già 385) della Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, ivi trasferito nel 1941 da S. Demetrio Corone (CS) per disposizione dell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale<sup>111</sup>. Si tratta di un *anthologion* o selezione di innografia e sinassari per le principali feste dell'anno, proprio della fine del XV secolo, scritto in Morea e conservato per lungo tempo nella chiesa parrocchiale di Acquafredda, un centro italo-albanese nei pressi di Lungro. Senza addentrarci in minuziose quanto inutili analisi rubricali, basta confrontare l'*ordo* previsto per la festa dei 40 martiri di Sebaste con l'*ordo* analogo prescritto dal *Typikòn* di Grottaferrata e dagli altri *Typikà* italo-greci di Calabria e Sicilia e, più ancora, la memoria dell'*Akathistos*, per rendersi conto che l'*anthologion* italo-albanese segue in tutto il *Typikòn* di s. Saba<sup>112</sup>. Si noti inoltre che accanto alle più comuni feste e memorie del calendario bizantino vi è registrata la memoria di s. Leone di Metone, un santo particolarmente legato alle vicende del luogo<sup>113</sup>.

Analoga era la situazione tra gli emigrati in Sicilia dove l'opposizione al rito italo-bizantino fu tanto decisa da trascinarsi nelle aule giudiziarie. Nel 1609 l'italo-albanese Andrea Reres fondava e dotava un monastero in Mezzojuso (PA) suo paese natale, intitolato a s. Maria delle Grazie (*sic*) e stabilendo per testamento che vi fosse osservato in perpetuo il «rito greco-orientale», cioè secondo la recensione prevista dal *Typikòn* di

<sup>109</sup> R. F. TAFT, *Mount Athos: A Late Chapter in the History of the Byzantine Rite*, *Dumbarton Oaks Papers* 42 (1988), 179-194.

<sup>110</sup> TAFT, *The Byzantine Rite*, 78-83.

<sup>111</sup> M. PETTA, *Codici criptensi greci provenienti da S. Demetrio Corone*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, III: *Orient Chrétien. Deuxième partie*, (Studi e Testi 233), Città del Vaticano 1964, 175-207.

<sup>112</sup> Cf. *Crypt. gr. 302* (olim 385), ff. 2r-8r (festa dei 40 martiri) e 8r-22r (*Akathistos*) con M. ARRANZ, *Le Typicon du Monastère du Saint-Sauveur à Messine* (*Orientalia Christiana Analecta* 185), Roma 1969, 126-127, 223-224, e inoltre con i *typikà* di Casole, *Taur. C. III. 17* (a. 1173), ff. 73r-75r, 114v-115r, del *Patir* di Rossano, *Jena, Universitätsbibliothek G.B.q.6a* (XIII sec. in.), ff. 77v-79v, 127r-128r e di Grottaferrata, *Crypt. Γ.α. I* (a. 1299/1300), ff. 71r-72r, 75v-76v.

<sup>113</sup> E. FOLLIERI, *Santi di Metone: Atanasio vescovo, Leone taumaturgo*, *Byzantion* 41 (1971), 378-451.



s. Saba, pena la perdita delle rendite. Per assicurare l'esatta osservanza delle disposizioni del testatore, a più riprese vennero chiamati a Mezzojuso monaci di confessione ortodossa provenienti da Creta<sup>114</sup>. Quando però nel 1664 il Monastero venne assorbito nelle strutture provinciali dell'Ordine Basiliano, iniziarono delle interminabili vertenze tra i Basiliani che, in virtù dell'iscrizione all'Ordine del cenobio mezzojusaro, pretendevano di imporre monaci e rito italo-bizantino – allora per di più latinizzante – e gli Italo-Albanesi giustamente risoluti a seguire il *Typikòn* di s. Saba in ossequio alle volontà del Reres<sup>115</sup>. Nel 1739 la questione finì dinanzi alla «Gran Corte Arcivescovile di Palermo» dove l'avvocato Melchiorre Abela difese i diritti del Monastero di Mezzojuso, sottolineando che il Reres lo volle di osservanza sabaita per tutelare l'identità religiosa delle popolazioni italo-albanesi di Sicilia:

«Ponderiamo però solamente, che questa è una Guerra giurata contro i Greci riti, che non mai finirà, se non colla totale loro distruzione, mentre da questi piccioli principj, si passerà pian piano a introdurvi e stabilirvi i riti tutti della Messa ed Uffiziatura Greco-Itala; e le povere Chiese Greche della stessa terra di Mezzojuso e dell'altre Colonie Albanesi del Regno perderanno anch'esse la norma di come mantenere nella natural purità i proprj Riti, se il solo Monistero di cui parliamo, che ha servito loro di Regola in tutte le dubbieze, venisse a farsi del disordine il capo»<sup>116</sup>.

Come per la Calabria, qualche superstite libro liturgico manoscritto appartenuto agli Albanesi di Sicilia rivela che effettivamente la loro prassi celebrativa non aveva nulla a che fare con il rito italo-bizantino<sup>117</sup>, ritenuto anzi un elemento di disgregazione del tessuto etnico-religioso locale. Ma nonostante le preventivi misure adottate dal Reres, il rito romano aveva già esercitato un forte influsso sulla vita liturgica dei suoi concittadini. A Mezzojuso l'istituzione della Confraternita del SS. Sacramento risale al 1550, e tra i suoi compiti rientrava l'organizzazione della festa del *Corpus Domini* con relativa processione, una festività estranea alla spiritualità liturgica bizantina<sup>118</sup>.

<sup>114</sup> M. PETTA, *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVII*, BBGG 15 (1961), 161-171.

<sup>115</sup> G. M. CROCE, *La Badia di Grottaferrata*, I, 81-87.

<sup>116</sup> *La sussistenza del Monastero Basiliano di Mezzojuso in Sicilia dipendente dall'osservanza della vita monastica orientale, difesa dal Dottor Melchiorre Abela, Patrizio siracusano, nella Gran Corte Arcivescovile di Palermo*, Palermo 1739, 4.

<sup>117</sup> Palermo, Biblioteca Comunale, 2Qq. C 236. Descr. E. Mioni, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle Biblioteche italiane*, vol. I, Roma 1964, 285-286 (l'identificazione «euchologium italo-graecum» proposta dal Mioni è errata, dato che i riti di professione monastica ivi trascritti non corrispondono in nulla alla tradizione italo-greca).

<sup>118</sup> Per i testi: *Vespro del Corpus Domini*, in *Liturgia di S. G. Crisostomo*, versione del Ben. Parroco Spiridione Lo Jacono, Palermo 1880, 109-163; per le processioni: *Scuola Media Statale "G. Bonfiglio"* -

Da allora il rito degli Italo-Albanesi ha accolto molti altri prestiti dal rito romano giungendo nella seconda metà dell'800, almeno in Calabria, ad una situazione critica, che il Visitatore Apostolico Rosario Frungillo così descriveva:

Inoltre circa la forma degli Altari, circa l'uso delle pietre sacre e de' corporali, e dell'Organo ne' Divini uffizi mi rimetto al più volte citato Capo II. della Visita di Monsig. Mussabini; ed aggiungo, che in ogni Chiesa manca l'altare della Protesi, e il Bema, almeno al maggiore Altare; e che de' Preti imitando i latini radono la barba, portano la tonsura, vestono la veste talare latina, eccetto il Clero di Lungro, che veste alla secolare; ed in Chiesa usano del Superpellico e Berretta alla latina<sup>119</sup>.

Oggi le cose non stanno più così. Un paziente processo di purificazione avviato negli anni '20 e maturato nella stagione del dopo Vaticano II ha relegato la descrizione del Frungillo tra i ricordi del passato. Onestamente bisogna dare atto che nel panorama in genere liturgicamente sconfortante dell'Oriente cattolico, le due eparchie italo-albanesi costituiscono un esempio quasi unico di sincera e convinta ricezione delle disposizioni conciliari (*Orientalium Ecclesiarum*, 6). Il traguardo di un ripristino integrale della propria tradizione, almeno nelle forme celebrative, non sembra molto lontano<sup>120</sup>.

Il *ritus* di una Chiesa *sui iuris* non si esaurisce nel rito liturgico ma comprende anche il patrimonio «teologico, spirituale e disciplinare». La grande novità ed insieme il grande merito apportato dalla CCEO rispetto alla precedente legislazione, consiste proprio nell'aver liberato il concetto di rito da una connotazione rituale e rubricista. Il Legislatore, ha di nuovo messo in relazione la *lex orandi* con la *lex credendi*<sup>121</sup>. Ora che il patrimonio teologico, spirituale e disciplinare dell'Esarcato di Grottaferrata sia distinto da quello delle due eparchie italo-albanesi è fin troppo evidente da necessitare una dimostrazione.

Palermo, Mezzojuso. *Momenti d'indagine e riflessione* 13. 8-15 maggio 1990, (Mezzojuso 1991), 31; per gli ostensori, adattati alla forma del pane eucaristico bizantino, vd. M. C. DI NATALE (a cura di), *Arte Sacra a Mezzojuso, Catalogo. Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie 22 dicembre 1990-27 gennaio 1991*, Mezzojuso 1990, 152, 164 e 153 per gli artistici pomelli argentei del baldacchino da processione.

<sup>119</sup> Relazione della Sacra Visita eseguita nelle Colonie Italo-Greche di Calabria Citra, e nel Seminario Pontificio Corsini di S. Adriano per beneplacito di N. S. Papa Pio IX. L'anno 1857 dal Soprintendente delle stesse Colonie Monsig. Rosario Frungillo Prelato Domestico di Sua Santità, 24-25.

<sup>120</sup> Cf. la voce svolta da D. GELSI, *Orientali, Liturgie*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma 1983, 1006.

<sup>121</sup> J. H. ERICKSON, *The Code of Canons of the Oriental Churches (1990): A Development favoring Relations between the Churches?*, in *La recepción y la comunión entre las Iglesias. Actas del Coloquio Internacional de Salamanca, 8-14 abril 1996*, Salamanca 1997, 357-381, spec. 360-362; con annessa alle pp. 383-390 la *Respuesta* di C. G. Fürst.

Il *Typikòn* studiata in uso a Grottaferrata differisce dal *Typikòn* sabaita o neo-costantinopolitano seguito dagli Italo-albanesi non solo a motivo del diverso ordinamento delle sacre celebrazioni, ma anche della percezione stessa dell'evento liturgico e della sua visione teologica. La Liturgia di Grottaferrata, mantiene una forte impronta anamnetica, particolarmente visibile nei riti della Settimana santa; l'arcaicità di questa tradizione si esprime proprio nella mancanza dello spirito drammatico che invece ha segnato l'evoluzione dei riti pasquali nel *typikòn* delle altre Chiese bizantine. È una teologia liturgica non influenzata dalla storicizzazione dove l'*anamnesis* prevale sulla *mimesis*<sup>122</sup>, ma sarebbe un grave errore valutare la diversa percezione dell'evento liturgico solo come conseguenza della conservazione di un più antico statuto celebrativo, perché dietro vi sono motivazioni più profonde. La differenza sostanziale tra i due *typikà* liturgici e relative teologie è da ricondurre al fatto che il *Typikòn* di s. Saba e gli *ordines* per l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore composti dal già ricordato patriarca Philotheos Kokkinos, dipendono dal movimento spirituale esicasta da cui la tradizione di Grottaferrata è rimasta fuori<sup>123</sup>.

Non manca un patrimonio spirituale proprio che in un monastero sono principalmente le vite e gli insegnamenti dei Fondatori. La vita di s. Nilo è considerata il capolavoro dell'agiografia italo-greca, e gli accurati studi di Enrica Follieri ne hanno mostrato il carattere didattico, pedagogico e formativo<sup>124</sup>. Insieme a Nilo il discepolo Bartolomeo, del quale anche si conserva la vita, ha composto canoni innografici in onore delle principali feste della *Theotokos* e di santi<sup>125</sup>, dando inizio ad una vera e propria scuola innografica che annovera una decina di nomi e che ha visto nello ieromonaco Antonio Rocchi († 1909) l'ultimo fecondo esponente<sup>126</sup>. I frutti maturi della santità italo-bizantina sono consegnati nel calendario liturgico del monastero che ne commemora annualmente le principali figure.

In apertura di articolo ho fatto notare che nell'Annuario Pontificio l'Abbazia di Grottaferrata è stata attribuita agli Italo-Albanesi solo a partire dall'edizione del 1972, mentre in precedenza risultava attribuita agli

<sup>122</sup> Mi limito a segnalare in proposito il recentissimo contributo di R. F. Taft, *Holy Week in the Byzantine Tradition, in Hebdomadae sanctae celebratio. Conspectus historicus comparativus. The Celebration of Holy Week in Ancient Jerusalem and its Development in the Rites of East and West* (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae Subsidia 93), Roma 1997, 67-91; S. Parenti, *Il triduo pasquale celebrato nella Badia greca di Grottaferrata*, Osservatore Romano del 27 marzo 1997, p. 6.

<sup>123</sup> TAFT, *The Byzantine Rite*, 81, 82.

<sup>124</sup> E. FOLLIERI, *Per una nuova edizione della Vita di San Nilo da Rossano*, BBGG 51 (1997), 71-92.

<sup>125</sup> G. GIOVANELLI (a cura di), *Gli inni sacri di S. Bartolomeo Juniore confondatore e IV egumeno di Grottaferrata*, Badia Greca di Grottaferrata, 1955.

<sup>126</sup> A. ACCONCIA LONGO, *Gli innografi di Grottaferrata*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano* (28 settembre - 1 ottobre 1986), Rossano-Grottaferrata 1989, 317-328.

«Italiani». Certamente i monaci che all'epoca risiedevano a Grottaferrata erano tutti italiani, in quanto cittadini della Repubblica Italiana, ma per la giurisprudenza canonica questo aspetto non è determinante e quindi l'attribuzione agli «Italiani» almeno nei confronti della minoranza ucraina, che allora contava ben otto membri, rischiava di risultare discriminante, al pari della successiva ascrizione agli Italo-Albanesi.

Più obiettiva invece è la presentazione che del Monastero viene fatta nel 1969, solo qualche anno prima, nel volume celebrativo per i cinquanta anni della Congregazione per le Chiese Orientali. In questa elegante pubblicazione la Badia, come penso sia giusto, non viene ascritta né agli Italiani, né agli Italo-Albanesi né agli Ucraini, ma vi figura semplicemente sotto il proprio nome: Abbazia greca di Grottaferrata<sup>127</sup>. L'articolo è a firma dell'Archimandrita Teodoro Minisci a quel tempo Esarca in carica, e riveste quindi una certa autorevolezza accresciuta dal fatto che il P. Teodoro era egli stesso un italo-albanese di Calabria, dal che si può legittimamente dedurre che il movimento di opinione per l'ascrizione dell'Abbazia alla Chiesa Italo-albanese è stato messo in moto in ambienti esterni al chiostro tuscolano.

Nel gennaio 1968, dunque l'anno precedente alla pubblicazione del volume commemorativo di cui si parla, si svolsero a Roma solenni celebrazioni per il V centenario della morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Kastrioti Skanderbeg. In quella occasione Paolo VI inviò una Lettera ai Prefetti della Congregazione per le Chiese Orientali, Card. Maximilian de Füstemberg e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Card. Gregorio Pietro Agagianian<sup>128</sup>. Nella Lettera il Papa ricorda le vicende storiche ed ecclesiali degli Albanesi, in patria e all'estero, e non tralascia di rivolgere un pensiero agli Italo-albanesi, discendenti delle emigrazioni iniziate proprio con la venuta in Italia di Giorgio Kastrioti. Il Papa scrive:

«di essi non mancò di interessarsi con ogni sollecitudine questa Sede Apostolica, con azione continua e premurosa, secondo le esigenze dei tempi, fino alle recenti disposizioni dei Nostri immediati Predecessori che hanno istituito per essi le tre circoscrizioni ecclesiastiche di Lungro, Piana degli Albanesi e Grottaferrata, con propri Pastori, oltre il Pontificio Seminario italo-albanese "Benedetto XV"»<sup>129</sup>.

<sup>127</sup> Cf. *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantesimo di fondazione (1917-1967)*, Città del Vaticano 1969, 215-221. All'Abbazia Greca segue l'articolo *Gli Albanesi* di A. TERZARIOL (pp. 223-225), quindi l'articolo *Gli Italo-Albanesi* di G. STAMATI (pp. 227-236) e *Gli Armeni* di N. SETIANN (pp. 237-247), quindi la contiguità tra Abbazia Greca ed Albanesi è dettata dall'ordine alfabetico e gli Italo-Albanesi vengono considerati un sottogruppo degli Albanesi.

<sup>128</sup> PAOLO VI, *Scritti e Discorsi. Gennaio - Marzo 1968*, Siena 1968, 39-43.

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 41.

L'affermazione del Papa è senza dubbio esatta per quanto si riferisce alle eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, ma la stessa cosa non può dirsi per Grottaferrata in quanto, come si è visto, non era nelle intenzioni di Pio XI erigervi un Esarcato per gli Italo-Albanesi. Ma vi è di più: nella Bolla di erezione dell'eparchia di Piana degli Albanesi (26 ottobre 1937) il Pontefice richiama espressamente l'erezione dell'eparchia di Lungro, ma non dell'esarcato di Grottaferrata:

«Quae quidem prae oculis habens fel. rec. Benedictus Papa Decimus quintus, Praedecessor Noster, Apostolicis sub plumbo Litteris *Catholici fideles*, die tertiadecima Februarii mensis, anno millesimo nongentesimo undevicesimo datis, spirituali bono et regimini christifidelium byzantini ritus in Magna Graecia degentium consulere cupiens, Lungrensem Graecorum dioecesim constituit pro Italis-Epirotis. Iisdem et Nos rationibus permoti, Italorum Epirotarum communitates paterno prosequentes amore, quae in Sicilia, circa oppidum praesertim vulgo Piana dei Greci nuncupatum, commorantur, quaeque saeculare extant rerum ac traditionum byzantino ritui arctissime coniunctarum testimonium [...] communitates illas in dioecesim seu eparchiam ritus byzantini constituere statuimus»<sup>130</sup>.

Allo stesso modo nell'erezione dell'Esarcato il Papa non si richiama alla precedente erezione dell'eparchia di Lungro: le parole di Pio XI sono quantomai chiare, e l'erezione dell'Esarcato di Grottaferrata non rientrava in un progetto di organizzazione delle realtà ecclesiali italo-albanesi.

La vistosa incongruenza nel documento di Paolo VI mi aveva incuriosito già al tempo degli studi presso il Pontificio Orientale, e così alla fine degli anni '80 mi recai a Grottaferrata nella speranza di chiarire il quadro degli avvenimenti, dove ebbi un lungo incontro proprio con P. Teodoro Minisci che sarebbe venuto a mancare di lì a qualche tempo (13 ottobre 1990). Con grande cordialità l'ex-Egumeno mi confidò di essere stato l'estensore della Lettera pontificia e me ne mostrò la bozza manoscritta, stesa con inchiostro rosso e bleu in una grafia di non facile lettura su dei fogli riciclati di piccolo formato. Al mio quesito riguardante l'inesattezza contenuta nel documento pontificio, l'anziano ieromonaco mi usò la cortesia di permettermi la collazione tra la sua bozza – che mi autorizzava a fotocopiare – e l'edizione ufficiale. Dal confronto dei due testi risulta che nella redazione di P. Teodoro Minisci il passo problematico suona: «fino alle recenti disposizioni dei Nostri immediati Predecessori che hanno istituito per essi le *due circoscrizioni ecclesiastiche*

<sup>130</sup> AAS, XXX, Roma 1938, 213-216, qui 214.

di Lungro e Piana degli Albanesi, con propri Pastori, oltre il Pontificio Seminario italo-albanese "Benedetto XV"». In assoluta coerenza con la Bolla di Pio XI, P. Teodoro non aveva incluso il suo Monastero tra le Circoscrizioni ecclesiastiche erette dalla Santa Sede per gli Italo-Albanesi. Pertanto, almeno in base alla documentazione di cui dispongo, la responsabilità di aver fatto sottoscrivere a Papa Paolo VI una così grave inesattezza, ricade eventualmente su qualche revisore esterno al Monastero, debole in storia e diritto, ma devoto alla causa dell'*albanisierung* della Badia criptense.

Del resto Paolo VI si era recato in visita a Grottaferrata il 18 agosto 1963 pronunciandovi un celebre discorso programmatico che di fatto anticipava la grande svolta ecumenica del Vaticano II<sup>131</sup>. In quell'occasione Papa ripercorse i principali momenti della vicenda storica ed istituzionale del Monastero e mai usò l'aggettivo italo-albanese, ma rivolgendosi alla comunità così si esprimeva:

«Vedo questo strano e singolare ma stupendo fenomeno che raccoglie una comunità di rito greco-bizantino, con una bella schiera di monaci che si chiamano basiliani. E questo singolare fenomeno, questa isola di spiritualità, di religione che si distingue per un rito e che è consacrata da una tradizione lunghissima mi rende molto attento, pieno di venerazione e di devozione, di voti e di benedizione»<sup>132</sup>.

Dopo la promulgazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (18 ottobre 1990) la scienza canonica si è occupata di studiare in quali strutture di chiese *sui iuris* previste dal Codice vadano identificate le attuali ventuno Chiese orientali cattoliche elencate nell'Annuario Pontificio. A proposito della Chiesa italo-albanese «composta da due eparchie e da un monastero esarchico», Marco Brogi ne rileva il carattere «"sui generis" [...] perché vi manca qualsiasi forma di coordinamento»<sup>133</sup>, e benché meritevole di «una menzione a parte», la colloca «tra le "ceterae ecclesiae sui iuris", indipendenti l'una dall'altra, ma affidate in modo più specifico al governo pastorale del Romano Pontefice»<sup>134</sup>. Da parte

<sup>131</sup> G. MARTINA, *Paolo VI e la ripresa del Concilio*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*. Colloquio internazionale di studio. Brescia 19-20-21 settembre 1986, Brescia-Roma 1989, 40-42.

<sup>132</sup> R. PAPETTI, (a cura di), *Discorso a S. Maria di Grottaferrata*, Istituto Paolo VI. Notiziario 24 (1992), 7-15, qui 7-8.

<sup>133</sup> M. BROGI, *Le Chiese sui iuris nel Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, *Revista Española de Derecho Canonico* 48 (1991), 517-544, qui 538.

<sup>134</sup> M. BROGI, *Prospettive pratiche nell'applicare alle singole Chiese «sui iuris» il CCEO*, in *Ius in vita et in missione Ecclesiae*. Acta Symposii Internationalis Iuris Canonici occurrente X Anniversario promulgationis Codicis Iuris Canonici, diebus 19-24 aprilis 1993 in Civitate Vaticana celebrati, Città del Vaticano 1994, 738-751, qui p. 750.

sua Ivan Zuzek si limita ad osservare: «come quinta Chiesa [sc. metropolitana] orientale cattolica qualcuno potrebbe indicare la Chiesa Italo-Albanese, di tradizione Costantinopolitana (Rito Italo-Albanese), che però non è ancora tale, dato che non ha un metropolita»<sup>135</sup>, e ancora: «questa Chiesa ha una figura simile alle chiese metropolitane sui iuris»<sup>136</sup>. Il linguaggio impiegato – «qualcuno potrebbe», «figura simile» – rende però alquanto cauta la posizione dell'insigne Studioso, al quale certamente non è ignota l'esistenza del diverso *ritus* di Grottaferrata. È degno di rilievo allora quanto lo stesso Zuzek scrive di un'altra Chiesa orientale cattolica europea, sempre di rito bizantino:

«Dubito che si possa chiamare Ecclesia *sui iuris* la eparchia di Krizevci in Jugoslavia, del resto fiorente, tuttavia composta da fedeli di cinque diversi *ritus* e dunque appartenenti alle varie *Ecclesiae sui iuris* [...] i discendenti degli «Uscocchi» sono il nucleo originario, ma in maggioranza l'eparchia è composta dagli Ucraini, Ruteni, Macedoni e Romeni abitanti nella Jugoslavia»<sup>137</sup>.

Egli si riferisce all'eparchia eretta da Pio VI nel 1777 in Krizevci, un centro a nord-est di Zagreb, per i cattolici di rito bizantino-slavo della Croazia e della contea di Backa, ma che dalla fine del primo conflitto mondiale si estende a tutta l'ex Jugoslavia ed abbraccia tutti i cattolici di rito bizantino, quasi 60.000, che vi risiedono<sup>138</sup>. L'Autore riconosce che non può esservi una Chiesa *sui iuris* con cinque diversi *ritus*, cinque distinti patrimoni liturgici, teologici, spirituali e disciplinari, resi evidenti dall'appartenenza dei fedeli ad altrettanti gruppi etnici. Tuttavia in un successivo articolo lo Studioso ha modo di precisare:

«si noti che le difficoltà sollevate circa il carattere *sui iuris* di questa Chiesa, che congloba fedeli appartenenti a cinque diversi "Riti", può essere superata considerando che essa originariamente era di rito unico, quello dei discendenti degli "Uscocchi"»<sup>139</sup>.

<sup>135</sup> I. ZUZEK, *Un codice per una «varietas ecclesiarum»*, in S. GHERRO (a cura di), *Studi sul "Codex canonum Ecclesiarum orientalium"* (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, 128), Padova 1994, 3-31, ristampato in I. Zuzek, *Understanding the Eastern Code* (Kanonika 8), Roma 1997, 239-265, qui p. 261.

<sup>136</sup> I. ZUZEK, *Presentazione del «Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium»*, già pubblicato in *Monitor Ecclesiasticus* 95 (1990), 591-612, ripubblicato in Zuzek, *Understanding*, 123.

<sup>137</sup> ZUZEK, *ibid.*

<sup>138</sup> G. DZUDZAR, *La Chiesa cattolica di rito bizantino-slavo in Jugoslavia (Studio storico-giuridico)*. Dissertatio ad Doctoratum in Facultate Iuris Canonici Orientalis, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 1986.

<sup>139</sup> I. ZUZEK, *Incidenza del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium nella storia moderna della Chiesa universale*, in *Ius in vita et missione Ecclesiae*, Città del Vaticano 1994, 677-735, ristampato in Zuzek, *Understanding*, 326.

Ma la soluzione prospettata per Krizevci non calza al nostro caso perché l'origine storica del Monastero criptense e delle eparchie italo-albanesi rimanda, come abbiamo visto, a vicende umane ecclesiali del tutto diverse. Nonostante i dati inequivocabili della storia, a Lungro si è comunque creduto di poter individuare nella comune tradizione bizantina quella piattaforma che consenta di realizzare una sola Chiesa *sui iuris*. È come se si volessero fondere in unica Chiesa *sui iuris* le Chiese patriarcali sira e maronita con il pretesto che ambedue appartengono alla tradizione liturgica siriana, e che il rito maronita, con tratti più arcaici, ne rappresenti soltanto una variante storica, fingendo di ignorare che le due Chiese medio-orientali hanno *ritus* e *origine* diversa<sup>140</sup>. Negli Atti ufficiali dell'Assemblea eparchiale celebrata a Lungro nel 1995/6 appare per questo la nuova denominazione «Chiesa cattolica bizantina in Italia», costruita su una fabulosa quanto infondata eredità ecclesiale italo-greca, con particolare riferimento al culto dei santi italo-bizantini, passata in mano italo-albanesi<sup>141</sup>. In realtà come abbiamo visto, in mezzo millennio di presenza in Italia le parrocchie italo-albanesi hanno ignorato e mai condiviso il *ritus* italo-bizantino<sup>142</sup>, e non si vede per quale motivo avrebbero dovuto fare il contrario. Anzi, Vittorio Peri nota che

«in Calabria la conservazione del rito liturgico e delle consuetudini tradizionali della Chiesa Greca sia da parte degli immigrati Albanesi che da parte dei monaci basiliani di origine o discendenza ellenofona non comporta, contrariamente a generalizzazioni ancora ripetute, alcuna documentata relazione e prossimità tra i due gruppi etnici e religiosi»<sup>143</sup>.

Forse uno dei limiti più vistosi della campagna di opinione promossa a sostegno della creazione di una Chiesa metropolitana *sui iuris* italo-albanese comprensiva dell'Esarcato di Grottaferrata, consiste nell'ignorare sistematicamente il pensiero più volte formulato in sede ufficiale da parte del Monastero. Il Monastero non si oppone affatto all'erezione

<sup>140</sup> M. SELIS, *Les Syriens orthodoxes et catholiques*, Tournhout 1978; P. Dib, *Histoire de l'Église Maronite*, Beyrouth 1962; M. Moosa, *The Maronites in the History*, Syracuse 1986.

<sup>141</sup> Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, *Dichiarazioni e Decisioni della I<sup>a</sup> (sic) Assemblea Eparchiale 1995-1996*, Lungro 1997, 82-83, n. 167, ma vd. S. PARENTI, *Anno liturgico come locus ideologico: commentando una recente proposta del Sinodo di Lungro*, *Rivista Liturgica* 87 (2000), 305-325.

<sup>142</sup> V. PERI, «*Si dissiru li missi a Patarriti*». *Sulla persistenza della tradizione ecclesiale bizantina in Calabria*, in *Chiesa e Società nel Mezzogiorno* [citato sopra alla nota 23], 195-224, qui 215).

<sup>143</sup> Comunque nel decreto di approvazione e promulgazione dell'Assemblea Eparchiale (8 settembre 1997), il vescovo di Lungro sembra non aver atteso il consenso delle altre Circoscrizioni, invocando l'intercessione «di tutti i santi italo-greci» (*Dichiarazioni e decisioni*, 5).



di una Chiesa metropolitana italo-albanese, che anzi viene caldamente auspicata, intende soltanto restarne fuori, per una serie di motivi che sono stati formalmente esposti *in scriptis* anche all'Autorità superiore. Gli stessi motivi sono stati comunicati all'episcopato italo-albanese nell'ambito di due sessioni della Commissione antepreparatoria del Sinodo intereparchiale di prossima celebrazione, il 22 maggio 1997 ed il 17 febbraio 2000<sup>144</sup>, in quest'ultima occasione direttamente dal neo-eletto Esarca di Grottaferrata P. Emiliano Fabbriatore:

«Il *syn-odos* è una strada che si percorre insieme, e noi di Grottaferrata, per quanto possiamo, ci facciamo compagni di strada e di viaggio, ma vogliamo anche vedere con chiarezza dove la strada ci porta. A tale proposito, in ideale continuità con la linea segnata dal mio Predecessore P. Marco [...] ci tengo a ribadire, qualora vi siano ancora dubbi o aspirazioni, che non è nostra intenzione aderire ad una Chiesa metropolitana *sui iuris* italo-albanese. Certamente è giusto che le Eparchie italo-albanesi di Lungro e di Piana vengano costituite in Chiesa metropolitana *sui iuris*, ma le origini, la storia e il *ritus* fanno di Grottaferrata una distinta Chiesa *sui iuris*. Vi assicuro che non si tratta di un nostro capriccio o desiderio di singolarità [...] Nella nostra Comunità oltre agli italo-albanesi, vi sono ucraini, indiani, romeni, italiani. Ma anche l'adozione di altre denominazioni che qua e là si leggono e si inventano, come "Chiesa cattolica bizantina in Italia" e simili, non modificano la realtà dei fatti»<sup>145</sup>.

Nell'attuale congiuntura storico-ecclesiale la creazione di una Chiesa metropolitana *sui iuris* italo-albanese comprensiva del Monastero esarchico di Grottaferrata, trova discordi non solo le circoscrizioni eventualmente interessate, ma anche qualificati esponenti del mondo scientifico. P.es. a codice promulgato, Vittorio Peri, già *scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana, autore di numerosi e pregevoli studi sulla storia ecclesiastica degli Albanesi in Italia, ha caldeggiato la creazione di una Chiesa *sui iuris* italo-albanese prospettando però una soluzione che non prevede nella metropoli l'ingresso dell'Esarcato criptense:

«Benedetto XV, con la costituzione *Catholici fideles* del 13 febbraio 1919 eresse la sede vescovile residenziale greco-bizantina di Lungro in Calabria [...] nel 1937 con analogo provvedimento Pio XI istituiva la diocesi residenziale di rito greco bizantino di Piana dei Greci (dal 1941 chiamata Piana degli Albanesi) [...] con un terzo vescovo, applicato al servizio liturgico nella prima storica chiesa eretta a Roma – quella di Sant'Atanasio – presso la quale celebrarono i primi

<sup>144</sup> Commissione Antepreparatoria, *Verbale della seduta del 22 maggio 1997*, 6-7.

<sup>145</sup> *Saluto* allegato al *Verbale della seduta del 17 febbraio, 2000*.

vescovi "ordinanti", sarebbe completata la terna episcopale, che tradizionalmente significa l'impianto sinodale stabile di una singola Chiesa, destinata dal nuovo codice di diritto canonico orientale ad essere *sui iuris*<sup>146</sup>.

Riassumendo quanto fin qui è stato esposto, il Monastero Esarchico di Grottaferrata si configura giuridicamente come Chiesa *sui iuris* distinta dalla Chiesa italo-albanese, in quanto depositaria da un millennio di quel «patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli» con il quale esprime in modo assolutamente proprio la vita di fede (CCEO, can. 28, § 1). Possiede dunque quei requisiti perché il Diritto le riconosca, o più semplicemente prenda atto della sua esistenza. Ignorare questa realtà significa non riconoscere canonicamente l'esistenza di una *cultura* italo-bizantina tutt'ora vivente e che la Chiesa cattolica ha avuto il merito di conservare<sup>147</sup>, approvandone a più riprese i libri liturgici. Oltre al grande valore ecumenico che questa testimonianza viene ad assumere, il silenzio dell'Annuario Pontificio sul *ritus* italo-bizantino è ancora più incomprensibile quando si pensa che questa tradizione ha avuto il pubblico onore di vedere una sua celebrazione presieduta dall'attuale Sommo Pontefice. Interessi etnici e nazionalistici, o più semplicemente di persone, non possono impedire che anche nel caso di Grottaferrata venga applicato il can. 39 del CCEO, dove si impone che il *ritus* delle diverse Chiese Orientali «religiose servetur et promoveantur».

#### *Sigle e abbreviazioni*

AAS	Acta Apostolicae Sedis
BBGG	Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, n.s.
CCEO	<i>Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium</i>
CCOF	Codificazione Canonica Orientale, Fonti
Croce	<i>La Badia Greca di Grottaferrata</i> G. M. Croce, <i>La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)</i> . Con appendice di documenti inediti, I-II (Storia e attualità XIII/1), Città del Vaticano 1990
Croce	<i>La Congregazione basiliana d'Italia</i> Id., <i>La Congregazione basiliana d'Italia nell'età moderna e contemporanea</i> , in F.

<sup>146</sup> V. PERI, *Una Chiesa Orientale innestata nell'Occidente Cattolico*, in *Icone arte e fede* (= Oriente Cristiano 33, luglio-dicembre 1993), 14-25, qui 23.

<sup>147</sup> Vd. in generale B. PETRA, *Church sui iuris, ethos and moral theology*, in P. PALLATH (ed.), *Church and its most Basic Element*, Roma 1995, 161-178.

- G. B. Trolese (a cura di), *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992, Cesena 1995, 195-269.
- Miscellanea Petta II-V* *Miscellanea di studi in onore del P. Marco Petta in occasione del LXX compleanno*, II (BBGG 45 [1991]), III e IV (BBGG 46 [1992]), V (BBGG 47 [1993]).